

Borgo Medievale di Sant’Ambrogio dalle fonti storiche alle evidenze archeologiche.

Linee di sviluppo del burgus tra l’ XI e XIII secolo e la sua dipendenza dall’Abbazia di San Michele.

Roberta Crisarà*

Il borgo di Sant’Ambrogio sorge ai piedi del monte Pirchiriano, luogo scelto per la fondazione ed erezione della Sacra di San Michele. Tale monte, che sancisce la fine della destra orografica della Dora Riparia, racchiude in sé un’insita predisposizione al sacro¹ e crea, insieme al monte Caprasio, il punto di maggior chiusura della Valle prima della sua apertura verso la pianura (Tav. I, 1).

Eliminando tutti gli orpelli e riducendo ad una semplice forma geometrica la geografia del borgo si può evincere come già in antico esso rappresentasse la base di una piramide sul cui vertice troneggiava imperturbabile l’Abbazia di San Michele, che pur dall’alto e con un certo distacco, necessitava di un solido supporto.

Il borgo di Sant’Ambrogio divenne indispensabile all’Abbazia dal momento che la spina dorsale del centro medievale corrispondeva, allora come oggi, alla serpeggiante via Francigena, passaggio obbligato per pellegrini e merci che da Oltralpe dovevano raggiungere l’Italia².

Benché l’Abbazia di San Michele, soprattutto nei primi secoli dalla sua fondazione, avesse uno spiccato spirito autonomista nei confronti del controllo vescovile di Torino e paresse disinteressata alle vicende della Valle, il centro di Sant’Ambrogio si dimostra essere fortemente connesso al monastero.

Il piccolo centro ai piedi del Monte Pirchiriano ricopriva un ruolo fondamentale da un punto di vista strategico per il controllo dell’accesso alla Valle (Tav. I, 1) e rappresentava a tutti gli effetti un filtro nei rapporti tra Monte e Pianura così distanti geograficamente, ma soprattutto politicamente e ideologicamente.

Che fosse o meno presente un nucleo abitativo precedente la costruzione della Sacra ove oggi sorge il cuore dell’insediamento medievale di Sant’Ambrogio³ rimane da dimostrare, ma è assolutamente

*Dottore di Ricerca in Archeologia, Titolo conseguito nel 2013 presso l’Università Sapienza di Roma, e-mail: roberta.crisara04@gmail.com.

¹ G.SERGI 1990, pg. 19

²G. CASIRAGHI, Dal monte Pirchiriano alla cristianità: S. Michele della Chiusa e le sue dipendenze, in P. CANCIAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell’abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSSS, 210), p. 41-127. I pellegrini, i viandanti e i mercanti dopo aver lasciato Susa, toccavano S. Giorio per poi giungere a S.Ambrogio dove si riscuotevano le gabelle. Si parla di un tracciato che nel 1244, come imposto da Tommaso di Savoia, doveva evitare Torino e Rivoli e passare attraverso il borgo di Sant’Ambrogio.

³ Risulta molto difficile, vista l’assenza di documenti e scavi archeologici, determinare storicamente la nascita di Sant’Ambrogio, ma secondo N. Bartolomasi (N. BARTOLOMASI 1995, pg. 386) il nome del borgo potrebbe essere ricollegato al vescovo di Milano che ebbe giurisdizione in Val Susa tra il 374 e il 379 e che nel 384 sostò in un centro sotto il Pirchiriano di rientro da un viaggio in Gallia. In relazione ad un possibile insediamento longobardo alcune testimonianze orali tramandano, attraverso rinomate tradizioni santambrogesi, il rinvenimento di due splendide sepolture, una dissepolta in centro al borgo medievale in piazza IV Novembre (rinvenuta in occasione dei lavori di scavo per la risistemazione della stessa piazza) e un’altra sepoltura scavata al confine tra S. Ambrogio e la borgata Bertassi. In entrambe i casi le sepolture erano riferibili a guerrieri accompagnati da ricchi corredi oggi completamente dispersi.

certo che fu unicamente con la fondazione del monastero⁴ che il borgo cominciò ad assumere un ruolo centrale in connessione alla funzione che esso acquisì nel diventare un punto di passaggio imprescindibile.

La fondazione nel corso del X secolo dell'Abbazia, aristocratica, colta e internazionale⁵, sulla vetta del Monte Pirchiriano acuì la centralità del borgo che in tal modo divenne passaggio obbligato per la salita alla Sacra e ne sancì in modo indelebile l'indole, diventando Sant'Ambrogio "*fortis custodit atrium*", come ancora oggi ricordano le lettere dorate dello stendardo del Comune.

Il centro di Sant'Ambrogio era strettamente interrelato al complesso clausino e ne condivise le alterne vicende splendendo quando il monastero brillava ed era centro rinomato e polo culturale di altissimo livello e decadendo quando le vicende politiche e la diminuzione delle prebende intaccarono le finanze dell'Abbazia.

La stretta relazione tra Sant'Ambrogio e l'Abbazia doveva essere facilmente percepibile da un punto di vista artistico e architettonico: l'immagine che Sant'Ambrogio doveva emanare era quella di un centro amministrativo direttamente dipendente dalla Sacra e, a tal scopo, le scelte urbanistiche, stilistiche e architettoniche dovevano essere particolarmente oculate al fine di trasmettere il corretto messaggio a quanti passavano per le strette vie del borgo⁶ di Sant'Ambrogio.

Pur essendo l'Abbazia di San Michele molto ricca ed essendo ammantata di un prestigio internazionale concentrò il suo potere signorile locale su un territorio ben definito che si estendeva da Giaveno a Sant'Ambrogio⁷ lambendo la Dora Riparia e la Val Sangone dove risiedevano castellani di nomina abbaziale che governavano e amministravano una compatta area di giurisdizione monastica e dove l'Abate aveva poteri totali ed era signore incontrastato.

Il borgo si presenta attualmente come un insieme architettonicamente eteroclitico in un impianto urbano agglutinante: abitazioni di inizio '900 di gusto giolittiano sono cresciute tra mura del XII secolo, edifici industriali della fine del XIX secolo riprendono motivi decorativi in cotto del XIV secolo (Tav. I, 2-3; Tav. XVII). La planimetria del borgo attuale poco si discosta dall'impianto medievale. A differenza di altri centri, il centro del borgo è rimasto pressoché inalterato e questo si può facilmente notare analizzando la pianta contemporanea con le mappe di fine '800 (Tav. II).

⁴ Il lavoro dei monaci benedettini nei secoli compresi tra VI e XIV secolo contribuì a moltiplicare la coltivazione delle terre, a bonificare i campi e a renderli fertili (Tav. XVI) il loro operato e la loro presenza andò ad assumere un ruolo profondamente interconnesso con il territorio andando a modificare il tessuto sociale (L. GATTO, 2000 pg. 103) e dando origine ad un paesaggio culturale profondamente caratterizzato da elementi connessi con il mondo monastico. I monasteri benedettini, compresa l'Abbazia di San Michele erano originali centri economici autosufficienti e custodi della cultura classica e della civiltà medievale. Le cospicue donazioni *pro anima* si accumulavano ed è plausibile che una piccola parte di tali ricchezze potesse essere investita per migliorare la situazione urbanistica, economica e culturale dei centri sotto il diretto controllo dell'abbazia.

⁵G.SERGI 1990, pg.19

⁶ La funzione dell'arte è quella di trasmettere concetti: gli ambienti storico-culturali selezionano stili per trasmettere al meglio ideali e messaggi (F. CRIVELLO 2005, introduzione pg. XV in E. KITZINGER 1940, ristampa 2005). Possiamo facilmente immaginare ad esempio che fossero esposti emblemi e simboli che rimandassero alla dipendenza del centro dalla Sacra e che facessero capire che il borgo fosse legato in modo imprescindibile dall'Abbazia. Si può a tal proposito far riferimento al simbolo che si trova ancora sulle fontane del '700 ovvero la stella che rimanda alla leggenda dell'autoconsacrazione del monastero per volere divino senza necessità di intervento vescovile: si narra infatti che una notte, prima che il Vescovo di Torino Amizone giungesse sulla vetta del Pirchirano per consacrare l'abbazia, una grande stella o un fuoco illuminarono il monastero e tale evento fu letto come consacrazione divina. La tradizione affonda le radici nella forte spinta autonomista che ha animato lo spirito degli abati fin dalla fondazione dell'Abbazia (G. SERGI 1990: p.20). Si può ipotizzare che tale simbolo sventolasse su stendersi e bandiere pendenti dai principali edifici di carattere pubblico. Le scelte stilistiche dovevano altresì rimandare a gusti calusini quasi a voler sancire con un marchio il legame tra i due poli: quello alto e sacrale e quello basso di carattere temporale-politico.

⁷ G. GADDO 1977; G. SERGI 1983; G.SERGI 1990, pg 21; G. SERGI 1994; G. SERGI 1995

L'impianto urbano del centro ha mantenuto nei secoli i limiti e i confini disegnati e voluti dagli abati nel medioevo.

In questo assemblaggio ricco e vario si possono tuttavia ritrovare le tracce archeologiche e architettoniche che si riferiscono al glorioso passato medievale del borgo⁸, un passato necessariamente connesso con scelte stilistiche e urbanistiche dettate dai colti abati della Sacra. Si leggono molto bene le tracce di connessione con il monastero benedettino che ha plasmato il borgo rendendolo il suo punto di riferimento a valle, un vero avamposto del monastero sulla via di Francia.

Oggi risultano ben visibili e facilmente individuabili alcuni edifici di carattere pubblico e la turrata cinta muraria con merlatura guelfa che delimita l'abitato.

Il borgo pare essersi sviluppato in modo coerente, omogeneo e seguendo un preciso disegno urbanistico⁹ essendo perfettamente inserito in un'orografia tutt'altro che regolare.

A chiarire l'originaria composizione architettonica del borgo vengono in nostro aiuto una serie di atti e documenti che fanno luce non solo sugli edifici medievali e le loro funzioni, ma dimostrano in modo ineluttabile quanto il borgo di Sant'Ambrogio fosse importante da un punto di vista politico-amministrativo e chiariscono la sua rilevanza a livello locale come polo giuridico di riferimento e di interfaccia tra gli Abati e la comunità della valle.

Si rende necessario unire le informazioni di carattere storico desunte dei documenti con le tracce archeologiche per cercare di fornire un quadro chiaro della struttura e tipologia insediativa del borgo di Sant'Ambrogio durante il Medioevo.

XI SECOLO

La Basilica Romanica, Claustra e il Burgus

I documenti che menzionano il borgo di Sant'Ambrogio¹⁰ cominciano a comparire all'inizio del IX secolo. E' riferibile ad un periodo di tempo compreso tra il 1001 e il 1010 il documento che sancisce la donazione fatta dal vescovo di Torino Gezone del territorio di Sant'Ambrogio all'Abbazia di San Michele¹¹. Tale donazione fu fondamentale perché permise all'Abbazia, così inerpicata sulla cima del Pirchiariano (Tav. V, 1) di avere il controllo sulla via di Francia (Tav I., 3-4) che aveva un'estrema importanza strategica¹², si può notare infatti come l'abbazia di San Michele, emblema del monachesimo subalpino, sorse come collegamento monastico tra la pianura e

⁸ R. BRAYDA nella sua opera del 1885 *Il medioevo in Valle di Susa* (p. 10) descrive le testimonianze medievali di Sant'Ambrogio giudicandole così ricche da poter fornire i materiali per uno splendido museo di architettura e i resti della basilica romanica, anche se al tempo della sua analisi era svilita a semplice magazzino, furono descritti come rimarchevoli.

⁹ in BELTRUTTI, G. *La Sacra*, (p.30; 50)

¹⁰ La menzione del borgo nei diversi documenti si riferisce in particolare alla sua dipendenza dalla Sacra di San Michele e non alla sua nascita, ma è molto probabile che, anche se fosse esistito un centro, questo doveva essere piccolo e certamente legato ad un'economia agro-pastorale e la vita degli abitanti del borgo si mantenne piuttosto inalterata dal XI sec. (A. M. PATRONE, 1992) e in origine doveva essere organizzata attorno ad un tessuto urbano piuttosto semplice. Sarà solo con la nascita e lo sviluppo dell'Abbazia che il centro potrà raggiungere il massimo del suo fulgore. Basti pensare che, come si evince da documenti presenti nell'archivio comunale, la popolazione del borgo ancora nel XVI-XVII secolo era molto ridotta: nel 1560 erano censite 259 persone, nel 1571 censite 333 persone, nel 1612 gli abitanti del borgo erano 368. Questi numeri sembrano essere in contrasto e stridere fortemente se confrontati ad esempio con la grandezza della Basilica romanica e con l'impianto difensivo quale quello presente nel borgo.

¹¹ G. CASIRAGHI 1998

¹² P. CANSIAN- G. CASIRAGHI 1993, pp. 53 e seguenti

l'oltralpe su una delle più frequentate vie di pellegrini: in documento del 1111¹³ si legge come tra le concessioni fatte al comune di Torino dall'imperatore Enrico V sia presente anche la "*publicam stratam que de utramontanis partibus per burgum Sancti Ambroxii Romam tendit*"¹⁴.

Sant'Ambrogio a partire dall'XI secolo diventò un luogo di passaggio e sosta per accogliere un duplice movimenti di pellegrini: quelli che dalla Francia e dalla Spagna erano diretti verso Roma e quelli che percorrevano la via di San Michele. Si cominciò pertanto a definire quello che potrebbe essere interpretato come una sorta di turismo sacro a carattere regionale e internazionale.

Non è attualmente possibile fornire una datazione certa che indichi l'inizio preciso della dominazione clausina sul castello e sul borgo medievale di Sant'Ambrogio¹⁵, ma un diploma di Enrico III riferibile ai diplomi enriciani del 1039 destinato all'abate Pietro, testimonia il possesso da parte dell'Abbazia del territorio Santambrogese fino al confine con Avigliana. Un ulteriore documento che cita il borgo è quello redatto "*intra Sancti Ambroxij monasteri Clauxcensis clausta.*"¹⁶ in cui il conte di Moriana Umberto fa una donazione al monastero di S. Maria di Pinerolo.

Il primo stanziamento ai piedi del Pirchiriano in tutti i documenti è definito *Claustrum Monacorum* o *Burgus*, termini che definiscono molto bene i diversi poli del primo insediamento ambrosiano. E' da connettersi all'Abate Benedetto II nell' XI secolo la fondazione di un centro monastico accanto al quale sorse quasi contemporaneamente un borgo. La costruzione del centro ai piedi del Pirchiriano era già stata programmata ai tempi del primo abate del monastero Adverto (1066-1091) che durante la sua reggenza si occupò di ampliare e costruire gli spazi adibiti alla vita dei monaci¹⁷ e fu fin dall'inizio identificato come centro monastico al quale successivamente si aggiunse un piccolo *burgus* ossia un agglomerato di case non delimitate da cinta muraria disposte lungo un asse viario che nel caso di Sant'Ambrogio è riconoscibile nella via di Francia come precedentemente ricordato nel documento di Enrico V del 1111 (Tav. I, 3-4).

Per quanto concerne l'architettura sacra risale all' XI secolo la prima fase costruttiva della basilica romanica che venne presto affiancata da edifici di carattere monastico (*claustra*).

Come in tutti i centri medievali la basilica divenne il cuore del borgo che presto cominciò a crescergli attorno.

¹³Nel 1111 Arrigo V concedeva "*Taurinensi civitati et omnibus eorum incolis propter eorum fidelitatem*" la strada pedemontana da Sant'Ambrogio e "*iusticiam transeuncium peregrinorum negociatorum*" ovvero: le popolazioni che stavano lungo questo asse viario erano i proprietari della strada e a loro spettava la riscossione delle gabelle. Il diritto passò di fatto all'Abbazia nel 1207 quando Tommaso I di Savoia concedeva all'Abate causino Pietro il diritto di pedaggio da riscuotere nel borgo sottostante (M.C. D. di CHARVENSOND, 1961). La riscossione delle tasse sul pedaggio fu mantenuta nel borgo di Sant'Ambrogio fino al 1242, quando poi la dogana fu spostata a metà strada tra Sant'Ambrogio e Avigliana (M.C. D. di CHARVENSOND, 1961) "*pedagium Avilliane seu Sancti Ambrosi*", questo avvenne probabilmente per la perdita di potere da parte dell'Abbazia e di conseguenza del paese alla sua ombra. Nel 1450 l'Abate della Sacra Guglielmo di Varax ((M.C. D. di CHARVENSOND, 1961; A. GIORDA, 1999: 24) aveva tentato di ripristinare il pedaggio a Sant'Ambrogio ma fu citato in giudizio da Venaus, Ferrera e Novalesa che basavano su questo tipo di entrate la loro economia e obbligarono Sant'Ambrogio (e quindi l'abate della Sacra) a restituire le somme già esatte.

¹⁴ F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, 1914, pg. 5, doc. 5.

¹⁵G. CASIRAGHI 1995, 1998.

¹⁶ Il testo è presente in F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, 1899, pg. 42, doc. 30.

¹⁷ In BELTRUTTI, G. *La Sacra*, p.30; p.50.

La basilica romanica dell'XI secolo era una costruzione rigorosa ed essenziale¹⁸, con mura massicce e imponenti. Nella sua prima fase costruttiva la basilica databile all'XI secolo si presenta come la tipica basilica romanica: aveva tre navate separate da pilastri rettangolari che terminavano in absidi semicircolari; era priva di cripta, di transetto e di una parte presbiterale particolarmente elaborata¹⁹.

Le navate laterali erano separate da quella centrale da cinque coppie di arcate anche se l'orientamento marcatamente obliquo della facciata (come tipico in età paleocristiana e altomedievale e ripreso anche nel XI secolo) potrebbe aver condizionato il ritmo e la dimensione dei pilastri. E' probabile tuttavia che le arcate fossero piuttosto allineate per permettere alla luce di filtrare in maniera omogenea e riempire lo spazio interno della basilica.

La sezione rettangolare dei pilastri fa inoltre supporre che la copertura della struttura fosse lignea e che non fossero presenti volte²⁰.

La basilica si sviluppava in senso longitudinale per una lunghezza complessiva di 24,80. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza del Piemonte negli anni '90 hanno messo in luce le fondazioni costituite da conci di pietra sbozzati in facciavista a cui si interponevano frammenti di laterizi disposti in corsi piuttosto regolari e legati con abbondante malta di calce giallognola. In alcuni punti si sono conservati brevi tratti di alzata che hanno permesso di osservare la disposizione delle pietre a spina di pesce. Per l'intera struttura sembra essere stata impiegata una tecnica costruttiva omogenea e unitaria. La basilica fu edificata su un'area libera e non precedentemente occupata da altre strutture²¹.

La facciata obliqua (Tav. IV, 5) sembra ben adattarsi alla topografia del luogo e si apriva direttamente sulla via che conduceva al monastero. A differenza della prima chiesa abbaziale che presentava una pianta più articolata con spazi absidali disposti su livelli sovrapposti²², la basilica romanica del borgo ai piedi del Pirichiriano si presenta più semplice, più che per complesse pratiche rituali la basilica era stata costruita come simbolo e concreto richiamo per coloro che dovevano affrontare la salita al monastero e per accogliere molti fedeli sia locali sia pellegrini.

¹⁸ L'essenzialità della struttura è sottolineata dall'assenza nei materiali pertinenti alla prima fase costruttiva e in quelli di reimpiego di particolari decorazioni architettoniche o elementi liturgici di grande sfarzo; resta unicamente il basamento parallelepipedo dell'altare dell'abside centrale. Non sono emerse in fase di scavo sepolture interne alla basilica, eccezion fatta per alcune inumazioni esterne al lato nord (L. P. BARICCO 1998:170) tagliate dalle successive fasi edilizie.

¹⁹ Nella struttura della chiesa abbaziale di San Michele, a differenza di quanto avviene con la prima fase costruttiva della basilica di Sant'Ambrogio, erano presenti la cripta, il transetto e presbiterio come emerse durante gli scavi di A. d'Andrade (L. P. BARICCO 1998:171). La basilica dell'abbazia di San Michele presentava inoltre parti absidali sovrapposte così disposte per adattarsi agli spazi all'orografia.

²⁰ Tale dato sembra confermato dalla riproduzione della Basilica romanica (anche se in particolare si fa riferimento al suo ampliamento del XII secolo) su una tela del 1600 (Tav. III; VI, 2).

²¹ Gli scavi sembrano smentire le tradizioni locali che sosterebbero un'origine longobarda del sito in esame. Le fonti narrative clausine (*Chronicon monasterii Sancti Michaelis Clusini*) ricordano alcuni luoghi della valle localizzati attorno al Pirichiriano come ad esempio *Castrum Avillianum*, la città di *Segusia*, *villam nomine Clusam*, ma nessuna fonte fa riferimento a Sant'Ambrogio. In un documento riferibile all'acquisto fatto da Ugo di Montboissier dal marchese di Torino di alcuni beni come dote per il nuovo monastero si legge: "*villulam monti contiguam nomine Clusam et aedificandis villulis congruas terras nichilominus contiguas*" (in BELTRUTTI, G. La Sacra, cit. p. 20) ossia terre confinanti con il Pirichiriano adatte alla costruzione di piccoli abitati.

²² L. P. BARICCO 1991: pp. 211-212.

Documenti risalenti al 1098²³ fanno riferimento ad una serie di edifici a carattere monastico prospicienti la basilica e destinati all'accoglienza dei pellegrini (*claustra*²⁴). Tali edifici sono forse da mettere in relazione ai documenti redatti in *camera/ aula abbatis*. Tale complesso di edifici sulla strada di Francia serviva per la sosta dei pellegrini e potrebbe essere stato completato dall'abate Benedetto II (1066-1091) che cominciò ad interessarsi alla realtà locale e diede il via alla formazione di un paesaggio culturale vero e proprio. Egli si occupò di costruire e ampliare gli oratori adibiti alla vita dei monaci.

Purtroppo nessuno scavo ha interessato l'area limitrofa all'edificio ecclesiastico per cui le informazioni relative ai *claustra* e alle prime strutture del *burgus* sono desumibili unicamente dalle fonti scritte.

²³ F. GABOTTO (a cura di) *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, 1899, p. 42, doc. 30 (a.1098)

²⁴ G. CASIRAGHI (1987: 121) non concorda con la tesi secondo cui i *claustra* fossero localizzati a Sant' Ambrogio e ipotizza che con questo termine si faccia riferimento al complesso dell' Abbazia, anche se nei documenti del XIII secolo si legge in modo chiaro che: *sala domini abbatis, aula abbatis, camera domini elemosinarii*, sono situati nel borgo di Sant' Ambrogio.

XII SECOLO

L'ampliamento della Basilica e il Campanile Romanico

Il possesso del territorio di Sant'Ambrogio potrebbe essere letto come un elemento a favore dell'interesse dell'Abbazia, trascorso il primo periodo di aristocratico distacco, di prendere parte alla vita del borgo sottostante che divenne, a partire dal XII secolo, fulcro della base politico-amministrativa degli abati per il governo e controllo dei loro possedimenti a valle.

L'Abbazia, pur restando ancora legata a caratteri fortemente aristocratici poteva aver instaurato rapporti squisitamente commerciali e amministrativi con il borgo.

L'abbazia cominciò a svolgere la funzione di riferimento per il villaggio e contribuì al suo sviluppo urbano, alla nascita di nuove strutture architettoniche che diedero una forma omogenea all'insediamento e portarono alla creazione di mura di cinta nel secolo successivo.

Il borgo tra il 1100 e il 1200 si sviluppò in modo considerevole diventando uno dei centri più importanti della Valle²⁵. L'interesse degli Abati nei confronti della crescita urbana del borgo può ritrovarsi nelle scelte stilistiche: si può notare che pur essendo le strutture architettoniche principali ascrivibili allo stile romanico, esse si discostano leggermente dal tipico romanico lombardo che rappresenta il *fil rouge* che lega l'intera Valle di Susa e come alcuni aspetti, come ad esempio gli steli delle colonne e i capitelli a foglie d'acanto²⁶, rimandino più ad un gusto francese²⁷ rivisitato secondo un particolare gusto locale. Questi richiami al mondo d'oltralpe mantenne in vita quel collegamento plurimillenario che legava artisticamente e culturalmente la valle con il corridoio costituito dalla valle del Rodano²⁸.

Il territorio all'interno del quale il *burgus* si stava formando cominciava ad essere trasformato dalle sapienti menti degli abati che ne modificarono profondamente l'aspetto e l'indole, dando vita a un nuovo paesaggio che cominciò ad assumere l'aspetto di un paesaggio con spiccati caratteri culturali²⁹.

L'Abbazia ha forgiato la storia e lo sviluppo culturale e storico del borgo e ancora oggi la Sacra è concepita non solo come monumento artistico, ma come simbolo di appartenenza da chi vive alla sua ombra. La cultura benedettina a partire dall'XI secolo ha plasmato un territorio permeandolo di cultura e dandogli un'identità assolutamente riconoscibile.

²⁵ Nel 1162 Federico I decreta l'appartenenza di Sant'Ambrogio all'Abbazia di San Michele.

²⁶ I capitelli con decorazione vegetale con motivo a foglia ripetuto che si ripiega nella parte superiore verso l'esterno sono collocabili al più tardi intorno alla metà del XIII secolo. Tali motivi scultorei si differenziano da quelli di poco successivi riscontrabili ad esempio ad Avigliana o a Sant'Antonio di Ranverso dove invece si riscontrano tipologie "semplificate" (Y. MAVRIDIS 1998, pp. 149-151).

²⁷ Y. MAVRIDIS 1998; E. PAGELLA 1989, pp. 989- 95; 1992, pp. 157-163

²⁸ Si ricorda che l'Abbazia è stata fondata tra il 983 e il 987 da Ugo di Montboissier, esponente dell'aristocrazia della Francia Occidentale il quale reclutò monaci dai territori francesi dell'Aquitania, Alvernia e Tolosano e che essa mantenne nei secoli l'originaria funzione di punto di sosta per pellegrini d'alto livello sociale (G.SERGI 1990, pg.19) e restò legata più ad un'esperienza religiosa di tipo elitario europeo lontano dalla religiosità dell'insediamento subalpino nel territorio del quale essa fu edificata.

²⁹ "Il paesaggio culturale è forgiato da un paesaggio naturale ad opera di un gruppo culturale. La cultura è l'agente, gli elementi naturali sono il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato" (C.O.SAUER, 1925 *The Morphology of Landscape*. University of California Publications in Geography. Numero 22. pp. 19-53). Sauer era determinato a sottolineare l'azione della cultura come forza capace di modellare i tratti visibili della superficie terrestre in aree limitate. Nell'ambito della sua definizione, l'ambiente fisico mantiene un significato centrale, come il mezzo con il quale e attraverso il quale le culture umane agiscono. Sant'Ambrogio rientra a pieno titolo nella definizione proposta da Sauer dal momento che in antico, ma ancora oggi, la presenza dell'Abbazia/Sacra è un elemento imprescindibile dalla sua identità.

Ritorna la menzione ai *claustra* in alcuni documenti del XII secolo: in particolare è databile al 1131 l'atto di conferma di beni di Amedeo figlio di Umberto di Moriana relativo al monastero di S. Maria di Pinerolo³⁰ che venne firmato in *Claustro Sancti Ambrosii*. Una donazione tra privati datata al 1176 fu redatta *apud Sanctum Ambrosium in claustro monachorum*³¹.

Il potere esercitato dall'Abbazia venne confermato nel 1162 da un diploma dell'imperatore Federico I, che il 29 Aprile³² nel *Burgum Sancti Ambrosii*, concesse in investitura all'abate Stefano i possessi territoriali già menzionati confermando che gli abati potevano esercitare su di essi pieni diritti e di fatto riconoscendo all'Abate una completa autonomia signorile.

Il possesso del borgo da parte dell'Abbazia è riconfermato in un documento stilato dall'imperatore Federico II nel 1227 e in tale documento si legge che l'imperatore proibì la fabbricazione di altre case e che era proibito agli abitanti di Sant'Ambrogio abbandonare il borgo e, qualora questo fosse successo, essi non dovevano essere accolti da nessuna città, villa, luogo o persona³³ e tutti i loro beni mobili e immobili sarebbero stati incamerati dall'Abate clausino. Tale documento è di fondamentale importanza perché mette in assoluta evidenza gli interessi degli Abati di avere un controllo totale sul borgo e di volerlo organizzare in modo coerente e preciso per escludere ogni tipo di interferenza esterna che potesse minacciare la sicurezza del borgo e del monastero.

La crescente importanza come polo politico del borgo e la grande risonanza a livello internazionale dell'Abbazia determinarono la necessità di ampliare la basilica romanica nel corso del XII secolo³⁴.

La seconda fase costruttiva della basilica romanica (Tav. IV, 5) è caratterizzata dall'ampliamento della pianta della precedente costruzione come messo in luce negli scavi condotti dalla Soprintendenza negli anni '90³⁵.

L'ampliamento della struttura riguardò il raddoppiamento dello spazio della navata laterale nord attraverso la demolizione del muro perimetrale e del precedente abside al posto del quale fu eretta una grande torre campanaria (Tav. IV, 1-6-8-9) nella cui parte inferiore fu costruita la cappella terminale della navata ricostruita. L'abside centrale fu spostato di 6,90 metri e tale traslazione determinò un'ampliamento della struttura ecclesiastica anche verso est. La parete nord e il raccordo con la facciata obliqua furono costruiti su una robusta fondazione larga più di due metri (Tav. IV, 6). Di questa sezione è stato esposto unicamente l'angolo nord-occidentale, al quale si addossarono le successive mura del borgo (Tav. IV, 2-3) tale porzione di muro è stata individuata in seguito alla demolizione (1990) della vecchia casa parrocchiale.

Il lacerto di parete supera i 5 metri di altezza e rivela un'accurata tecnica edilizia caratterizzata da una partizione decorativa a lesene, conclusa in alto da una cornice orizzontale modanata, su cui si

³⁰ F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899, p.42, doc. 30

³¹ In G. CLARETTA *Storia diplomatica dell'Abbazia di S.Michele della Chiusa*, Torino 1879, p. 225, doc. 1. datato al 17 dicembre 1176.

³² Il diploma è riportato da P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993, pp. 390 e seguenti

³³ P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993, pp. 391 e seguenti

³⁴ Secondo l'interpretazione storica di G. Sergi (G. SERGI 1994: 117-120) fu la crisi dell'Abbazia avviatesi verso la fine del XII secolo a spingere i monaci a trasferire le reliquie del Santo nella Basilica del borgo per favorire l'affluenza dei pellegrini all'interno di una chiesa controllata direttamente da loro e facilmente raggiungibile essendo situata sulla via Francigena.

³⁵ Lo scavo della chiesa romanica è stato condotto dalla Soprintendenza Archeologica. Gli interventi si sono svolti in tempi diversi: in occasione del rifacimento della pavimentazione della parrocchiale attuale e della ristrutturazione di piazza IV Novembre. Lo scavo all'interno della chiesa si è svolto nell'estate del 1991 sotto la direzione di L. P. Baricco. Lo scavo in piazza IV Novembre (che ha permesso di recuperare la planimetria della chiesa romanica) nel settembre 1996 e tra febbraio e marzo del 1997 seguito e documentato da E. Gente e F. Bosman sempre sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica. I rilievi sono stati eseguiti da G. Abrardi e E. Genta.

eleva una delle lesene del registro superiore sfalsata rispetto alle sottostanti. Nella parte superiore si aprivano finestre a strombo (Tav. III, 3; Tav. V, 5: angolo tra muro di cinta e chiesa romanica).

La parete poggiava su un solido basamento in blocchi lapidei squadrati impiegati anche nelle lesene, nella cornice, nelle finestre e nello spigolo di collegamento con la facciata. La restante tessitura muraria era costituita da blocchi irregolari sbizzati in facciavista disposti a corsi orizzontali e stilati³⁶.

Le stesse caratteristiche tecniche si ritrovano nella torre campanaria³⁷ (Tav. IV, 1) il cui corpo di fabbrica presenta una pianta quadrata. La torre è alta circa 34 metri e la struttura si restringe progressivamente verso la parte superiore.

Una grande arcata a pieno centro³⁸ (Tav. V, 2) apriva il lato occidentale della navata nord ampliata e la cui sommità toccava il secondo piano del campanile. Nell'angolo sud-ovest dell'arco si nota la presenza di una mensola in pietra composta da due blocchi lapidei che sorreggevano una cornice su cui insisteva un secondo arco di minori dimensioni, che metteva in comunicazione la torre campanaria con il nuovo coro (Tav. V, 2).

La parte inferiore della torre campanaria presenta una tessitura muraria costituita da blocchi di pietre di grandi dimensioni ben squadrati privi di elementi decorativi ed è alleggerita unicamente da una piccola monofora che si apre sul lato nord ed è ben incorniciata da una serie di blocchi lapidei squadrati. In posizione sfalsata rispetto alla prima si nota una seconda monofora che si apre più in alto.

Nella metà superiore del campanile (Tav. IV, 1) sono presenti più inseriti architettonici: continuano ad essere impiegati blocchi di pietra squadrati per la tessitura, ma il corpo architettonico è incorniciato da lesene angolari ben definite: una lesena divide questa sezione del corpo di fabbrica in due campi e termina con un capitello trapezoidale che sorregge una cornice di pietra che si estende lungo tutta la facciata. La cornice è movimentata da pietre aggettanti di piccole dimensioni disposte ad intervalli regolari. Nei due campi della parete si aprono feritoie con strombatura interna. Nella parte superiore del campanile si apre una bifora a doppia ghiera con capitello a stampella decorato con motivi vegetali (Tav. V, 1).

Sul lato ovest si può inoltre notare la traccia lasciata dalla falda del tetto ad una quota molto alta. Questo potrebbe dipendere dal fatto che la falda del tetto si connetteva alla falda nord della copertura della navata centrale occultando il cleristorio³⁹ (Tav. V, 2)

La cuspide è realizzata interamente in mattoni e corrisponde a un terzo dell'altezza complessiva all'intera struttura⁴⁰ (Tav. I, 2-3-4; Tav. IV, 1)

La tessitura muraria a corsi orizzontali e il trattamento dei giunti stilati delle parti esterne della torre campanaria è analoga a quella impiegata per la realizzazione della parete laterale nord della chiesa e si nota l'esatta corrispondenza nella scelta edilizia anche nell'impiego di blocchi di grandi

³⁶ L. P. BARICCO 1998: 168-171.

³⁷ Gli scavi correggono l'interpretazione di A. Cavallari Murat 1985: pp. 380-381 che riteneva il campanile in facciata rispetto all'antica parrocchiale e considerava l'arco occidentale come punti di ingresso e accesso alla mulattiera del Pichiriano (L. P. BARICCO 1998: 175, nota 18).

³⁸ Questa arcata è stata successivamente tamponata ma è ancora leggibile esternamente, mentre l'arcata minore si può individuare dall'interno.

³⁹ Il cleristorio non emerge al di sopra della fiancata nella rappresentazione della chiesa romanica nel dipinto del '600.

⁴⁰ A differenza delle cuspidi della valle di Susa, quella di Sant'Ambrogio riecheggia le cuspidi di gusto gotico e di tradizione briançonnese. Si potrebbe ipotizzare che la cuspide sia stata progettata in questo modo per accompagnare lo sguardo dei pellegrini o dei viaggiatori fino al punto focale del borgo, ossia l'Abbazia di San Michele. La cuspide sembra avere la funzione di richiamare l'attenzione su di sé essendo così imponente, ma in realtà piegando lo sguardo per osservarla nella sua maestosità quello che si vede è l'Abbazia, il vero centro e cuore del borgo, il motivo stesso per cui il borgo esisteva.

dimensioni quadrati impiegati per i risalti angolari, per le finestre, il basamento, le lesene e la cornice sorretta da mensole⁴¹ che conclude il campanile (Tav. IV, 1).

Il materiale lapideo è stato impiegato per la costruzione delle pareti della basilica romanica e della torre campanaria, mentre i laterizi sono stati impiegati esclusivamente come elementi decorativi, eccezion fatta della cella campanaria che ha subito un rifacimento ed è stata ricostruita con questi ultimi (Tav. V, 1).

In conformità con la struttura semplice della chiesa romanica, anche il campanile non presenta decorazioni particolari.

Durante gli scavi del 1991 è emersa una peculiarità: inserito all'interno della curva dell'abside centrale, si trovava un luogo di sepoltura⁴² (Tav. IV, 6). Le analisi al radiocarbonio eseguite sui resti ossei hanno fornito una datazione compresa tra il 1056 e il 1174. Il fenomeno della sepolture all'interno della chiesa sono forse da connettersi con la traslazione delle reliquie di San Giovanni Vincenzo⁴³ a Sant' Ambrogio⁴⁴.

In occasione degli scavi si mise in luce anche un tratto del muro di cinta del borgo medievale con andamento est-ovest che doveva in origine congiungersi con il campanile.

Le informazioni relative alla basilica romanica si fondano su fonti scritte, cartografiche e iconografiche. Queste ultime riferibili ad una pala seicentesca attualmente conservata nella Parrocchiale in cui è rappresentato il fianco settentrionale della chiesa antica⁴⁵ (Tav. III, 1-2), che suggerisce che il coronamento della basilica fosse a cornice semplice priva di archeggiature come ipotizzato anche per la basilica dell'XI secolo, trama coerente con il lessico decorativo della torre campanaria.

Le fonti danno certamente preziose informazioni ma è solo grazie agli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica negli anni '90 in occasione del rifacimento del piano pavimentale dell'attuale Parrocchiale e della ristrutturazione di Piazza IV novembre che è stato possibile ricostruire la reale sequenza delle fasi architettoniche definire in modo dettagliato l'impianto originario della Basilica⁴⁶ (Tav. IV, 5-8)

Per quanto concerne il *Burgus*, avamposto clusino, già a partire dall'XII secolo aveva l'aspetto di un agglomerato di case, non ancora protette e circondate da un impianto murario di difesa, disposte lungo l'arteria stradale costituita dalla via di Francia⁴⁷. L'impianto urbanistico lineare è conforme alle esigenze di militarizzazione e difesa altomedievali.

⁴¹ Questo motivo decorativo, meno frequente degli archetti pensili, trova confronti nell'architettura romanica a partire dalla fine del XI secolo ed è ritenuto un motivo di derivazione francese; P. Salerno, in L. PITTARELLO (a cura di), 1984, pp.279-280; L. P. BARICCO 1998: 175.

⁴² Le tombe erano semplici fosse terragne con, occasionalmente, l'aggiunta di qualche lastra di pietra usata come copertura o lastra laterale. Sono stati raccolti resti scheletrici appartenenti a 77 bambini e adolescenti dall'età perinatale ai 15 anni circa. Si notano una serie di picchi di mortalità: tra 2-3 anni con possibile riferimento ad uno svezzamento tardivo e tra 8- 9 anni forse da connettersi con l'inserimento dei bambini in attività lavorative. La scelta di seppellire unicamente bambini e adolescenti al di sotto dell'abside potrebbe essere connesso al culto di San Giovanni e alla volontà dei barghigiani di porre sotto la sua protezione i piccoli defunti (L.P. BARICCO 1998: 177)

⁴³ La prima attestazione di un sacerdote di S. Giovanni indice della mutata dedica della chiesa risale al 1233: M. BOSCO (a cura di) *Cartario della Certosa di Losa Montebenedetto* dal 1189 al 1252, Torino 1974 p. 192, doc. 158 (a. 1233).

⁴⁴ L. P. BARICCO 1998: 172.

⁴⁵ Come si evince in L. MARCHITELLI (a cura di) 1993, pg.91.

⁴⁶ L. P. BARICCO 1998, pp. 167- 179.

⁴⁷ Si ricorda a tal proposito l'editto citato in precedenza di Enrico V che concedeva ai torinesi il pedaggio di quella strada. A partire dall'inizio del XIII secolo è attestata a Sant' Ambrogio la riscossione di un pedaggio per il transito lungo la via Antica di Francia all'altezza di Sant' Ambrogio.

XIII secolo

Lo Splendore del Burgus

A partire dal XIII secolo comincia a modificarsi il quadro politico che diventa via via più complesso ed articolato. Gli abitanti di Giaveno, di Sant'Ambrogio e di Avigliana mal accettavano la signoria abbaziale e cominciano a ribellarsi allo strapotere esercitato dagli Abati sui borghi da essi controllati e dominati. Si intravede, attraverso l'analisi dei documenti, la nascita di una coscienza cittadina prima estranea ai burgenses di Sant'Ambrogio.

Gli Abati lasciavano pochissima autonomia alla gestione del borgo e cominciò ad apparire più conveniente un controllo esercitato dai Savoia che concentravano il loro potere nella castellania di Avigliana.

Tali contestazioni nei confronti del potere abbaziale da parte degli abitanti di Sant'Ambrogio sfociarono nel 1255 con una ribellione capeggiata da tale Giovanni Guidone⁴⁸ che giudò un gruppo di santambrogesi fin sotto l'Abbazia ove furono presentate delle istanze e successivamente lanciati sassi contro il monastero. Costretto ad intervenire, l'Abate Guglielmo II de la Chambre strinse un patto che regolava l'intervento del potere abbaziale circa i diritti di successione ereditaria degli abitanti. Questi a loro volta si impegnarono a risarcire i danni materiali provocati dalla ribellione. Le difficoltà locali, evidenti nei rapporti con i sudditi, e il rafforzamento della potenza sabauda avevano diminuito il consenso sociale e politico dell'abbazia⁴⁹.

Risalgono allo stesso periodo serie di documenti che gettano luce su una serie di edifici presenti nel borgo nel XIII secolo e tutt'ora esistenti: in diversi atti si trova il riferimento ad una serie di strutture ed edifici di carattere politico e amministrativo presenti nel borgo che meglio delineano la sua struttura urbanistica e le attività in esso esercitate.

Dall'analisi dei resti architettonici, archeologici e delle fonti scritte si può desumere come durante il XIII secolo il borgo di Sant'Ambrogio si ingrandì e si arricchì di edifici pubblici e cambiò fisionomia in funzione del suo forte legame con l'abbazia di S. Michele e del suo ruolo centrale in ambito politico e amministrativo.

Al nucleo originale (il cosiddetto *Borgo di Mezzo*) si andarono ad aggiungere una serie di complessi abitativi molto irregolari che inizialmente si estero l'unica via (Via Antica di Francia, attuale via Umberto I) che attraversava il borgo, in origine lunga poco più di 200 m⁵⁰.

Il *burgus* era costituito in origine da una serie di cellule abitative separate tra loro e organizzate attorno a corti. In ognuno di questi spazi comunitari era presente un pozzo e i complessi più importanti erano muniti di torri e torrette.

Le corti si affacciavano su entrambi i lati dell'antica via di Francia e guardavano verso la vetta del Pirchiriano e solo in un momento successivo gli spazi tra le diverse cellule abitative furono riempiti per creare un fronte murario compatto e continuo che fu elevato e dotato di cammino di ronda con

⁴⁸ P. CANSIAN- G. CASIRAGHI 1993.

⁴⁹ Il periodo compreso tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo corrisponde ad una fase di indebolimento politico ed economico dell'abbazia di S. Michele come si evince dalle numerose rivolte e dalla crisi economica che portò i monaci a cedere il loro feudo di Giaveno ad un laico. Nel 1256 ci fu un tentativo di inquisizione nei confronti dell'Abate Guglielmo de la Chambre per controllare la sua gestione patrimoniale (BOSMAN, F.- GENTA, E. 1998: 194).

⁵⁰ La parte più antica del borgo era compresa tra il canale di M. Adelaide e il rivo S. Michele che scendeva direttamente dalla fonte localizzata sul Pirchiriano. A partire dal XIII secolo il borgo si ampliò in direzione di Avigliana, non si ingrandì in direzione di Susa probabilmente per esigenze di tipo strategico-militare: era necessario che il castello continuasse a dominare la via Francigena senza impedimenti visivi costituiti dall'eventuale erezione di nuove case.

mensole in pietra e merli⁵¹ segno del peggioramento della situazione politica e di insicurezza che segnò l'intera valle a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Le cellule abitative furono unite attraverso la giustapposizione di pietre e laterizi a riempimento dello spazio libero che divideva in origine i complessi abitativi.

Lungo la via principale sorsero una serie di torri: torre della dogana (Tav. VI, 1-4), torre del feudo (Tav. VI, 5-6) e torre comunale (Tav. VI, 8-9), ma tra queste si può annoverare anche la torre campanaria (Tav. VI, 7) usata anch'essa come difesa vista la sua posizione sopraelevata rispetto al borgo e la pertinenza alla cinta muraria.

Le tre torri disposte lungo la via principale (attuale Via Umberto I, e in antico via di Francia) hanno una pianta quadrangolare e il basamento era costituito da blocchi lapidei squadrati su cui si innestava un alzataio in laterizi⁵² e risultano erette in un periodo successivo all'impostazione planimetrica dello stesso asse viario.

Sulla facciata nord della **torre della dogana** è presente una bifora con capitello a stampella decorato con le tipiche foglie d'acanto (Tav. VI, 4) che si ritrovano anche nel muro est del palazzo del feudo e nella torre campanaria. La presenza di fori per i ponteggi permette di leggere nelle facciate i piani delle torri che dovevano essere 3 o 4.

E' probabile che fosse proprio presso questa torre che venivano riscosse le gabelle per il pedaggio e tasse relative ad altre attività come ricorda ad esempio un documento del 1207 in cui Tommaso I di Savoia concedeva all'abate causino Pietro il diritto di riscuotere il diritto di pedaggio sulla raccolta delle chiocciole e sulla pesca che doveva riscuotere presso il borgo di Sant'Ambrogio⁵³. I documenti confermano che la dogana era ancora a Sant'Ambrogio nel 1235⁵⁴, ma nel 1242⁵⁵ fu

⁵¹ Gli interventi sulla cinta muraria probabilmente sono connessi ai fatti accaduti nel 1368 quando l'Abate Pietro III de Fongeret fu accusato oltre che di aver lasciato andare in rovina il monastero, anche di aver permesso di distruggere e saccheggiare le zone intorno al monastero alle truppe di Filippo d'Acaja. Tra le aree danneggiate si ricordano anche "*castrum et villam Sancti Ambrosii...totaliter destructa...et focus positus ad saccamannum*". Successivamente però l'abate raccolse i soldi necessari *per castrum et villam facesse reparari et fortificari*". Ma alla fine spese tutto *in suo pravo usus* lasciando il borgo *ad riunam remanente deserto* (CLARETTA 1859, pp. 264-268, doc. IX). La datazione è confermata anche dall'impiego di laterizi che cominciano ad essere impiegati nel borgo come materiale da costruzione a partire dalla seconda metà del 1300.

⁵² F. BOSMAN- E. GENTA 1998: 186

⁵³ Diversi altri atti e documenti sottolineano ulteriormente la riscossione delle tasse presso il borgo di Sant'Ambrogio come il documento che testimonia come lo stesso Tommaso I di Savoia nel 1225 avesse concesso un feudo da 100 soldi a Guglielmo di Aiuguebelle da percepirsi sul teloneo di Sant'Ambrogio e tale riscossione di tasse fu riconfermata nel 1229, nel 1242 e nel 1255.

⁵⁴ La dogana a Sant'Ambrogio era affidata a i fratelli Pietro e Umberto Bartolomei sotto concessione di Amedeo IV, che consentì inoltre che "*si pedagium alibi trasferetur in quod ilud percepire in Burgo Santi Ambrosii non valeret*" gli sarebbe stato consentito di esigere una parte "*ubicumque fuerit perceptus*". E' probabile che i fratelli Bartolomei fossero dei veri e propri esattori di professione (pedageri) e che avessero alle loro dipendenze un *collector* (colui che riscuoteva le tasse e le gabelle) ed uno *scriptor* (colui che annotava il passaggio delle merci) pagati grazie ai redditi degli incassi ed erano loro stessi a rilasciare la ricevuta di avvenuto pagamento al mercante.

⁵⁵ Nonostante la progressiva perdita di centralità politica e amministrativa del borgo la cui fortuna era indissolubilmente legata al prestigio dell'abbazia di San Michele, il borgo riuscì a mantenere nei secoli la vocazione di luogo di sosta come dimostrano i diari di moltissimi viaggiatori che soggiornarono nelle taverne e negli ostelli di Sant'Ambrogio. Nel 1506 nel diario di Sir Richard Guyforde si legge che egli soggiornò nel borgo mentre era in transito verso oltralpe. L'ambasciatore portoghese G. Barrieros descrive nel 1547 Sant'Ambrogio come un "paese di quaranta famiglie dello stato di Piemonte, del Duca di Savoia e ora del re di Francia". Nel 1549 l'arcivescovo di zara descrive "le rovinose mura e i campi assai domestici e ben lavorati". T. Coryat, letterato inglese, cita il borgo sottolineando "il dirupo scosceso del Pirchiriano, gli abiti e gli eleganti cappellini delle donne". Le testimonianze proseguono nel XIX secolo e permettono di continuare a vedere nei secoli la centralità del borgo come stazione di posta come si legge in E. KANCEFF, 1991 (a cura di), *Il Piemonte dei grandi viaggiatori*, 1991, Roma.

trasferita in una località a metà strada tra Sant' Ambrogio e Avigliana⁵⁶ segno della perdita di potere dell' Abbazia e di riflesso della centralità amministrativa del borgo sottostante.

Di consuetudine nel medioevo i pedaggi venivano esatti presso le porte urbane in uffici appositi e nel borgo di Sant' Ambrogio si nota la stretta connessione dell' accesso al borgo e della torre presso la quale si pagava il teloneo.

L' impianto lineare del borgo, cresciuto a ridosso della via principale era particolarmente idoneo a imporre un preciso movimento di persone e merci che scorrevano passando necessariamente attraverso le porte disposte lungo la via ed erano obbligati, dalla conformazione dell' impianto urbano, a seguire un preciso percorso.

Presso gli uffici di riscossione erano tenuti registri in cui venivano accuratamente annotati tutti i passaggi di merci, il loro peso, le misure e i dati dei mercanti e date di transito. Tali dati insieme alla somma delle spese sostenute dagli impiegati venivano poi presentati una volta al mese al podestà o giudice comunale che con ogni probabilità aveva sede a Sant' Ambrogio.

L' edificio definito **torre comunale** (tav. VI, 8-9) è costituito da due corpi di fabbrica: la torre civica e l' ex casa parrocchiale che si appoggia alla torre. La torre fu costruita nella prima metà del XIII secolo in prossimità della porta urbana, demolita in età napoleonica, che si apriva sulla cinta muraria in direzione Susa (lato Ovest della cortina muraria). Non si hanno documenti certi che definiscano con precisione la funzione esatta di tale struttura, ma potrebbe coincidere con il broletto⁵⁷ o luogo all' interno del quale venivano espletate pratiche giuridiche e amministrative.

Come le altre torri, anche questa struttura presenta una base quadrata con un alzata divisa in 3 piani. La struttura in esame terminava in antico con una merlatura guelfa che proteggeva il camminamento di ronda costituito da lastre litiche come si può ancor notare al di sotto dell' attuale copertura ed era parte integrante del sistema di difesa e accesso nel borgo.

La torre ha rischiato di essere demolita poiché pericolante⁵⁸, ma fortunatamente nel 1995 è partita una campagna di restauro che ha permesso di riportare in luce una serie di elementi di grande interesse archeologico e architettonico e che hanno permesso a questo monumento di diventare una delle più significative testimonianze di architettura medievale della Valle di Susa.

Sulla facciata principale nord (Tav. VII, 2), rivolta verso la via Francigena (attuale via Umberto I), sono stati messi in luce magnifici archi a tutto sesto e a sesto acuto in cotto con motivi floreali e archetti pensili in cotto che si ritrovano in locali coevi e che rimandano all' architettura sacra e clausina. Dalla facciata ovest (in direzione della via verso Susa, Tav. VII, 3) fuoriescono gli originali gocciolatoi a vaschetta allungata in pietra.

Il restauro ha fatto emergere l' originale tessitura muraria costituita da blocchi litici parzialmente in vista e da laterizi e ha riportato alla luce il tipico coronamento decorativo in mattoni posti di taglio e di coltello (piattabande) presente anche sul lato sud est del castello, sulla cortina muraria originale del castello e sulle mura di difesa del borgo.

⁵⁶ vedi nota 13.

⁵⁷ F. Bosman ed E. Genta non sono d' accordo con tale interpretazione e fanno coincidere il broletto con il palazzo del feudo (nelle pagine successive si veda la descrizione del palazzo del Feudo con relative note).

⁵⁸ La struttura ha vissuto alterne vicende essendo stata usata come sede degli uffici comunali, sede del medico condotto e come abitazione. La sua struttura precaria pericolante aveva portato alla decisione, presa nel 1986, di abbatterla, ma fortunatamente i lavori di scavo archeologico condotti a partire dal 1991 hanno salvato il corpo di fabbrica in analisi e hanno portato al suo restauro nel 1995.

La scoperta certamente più inaspettata e interessante è stata fatta all'interno della torre dove, una volta tolto lo strato di intonaco moderno, è emerso un grande affresco datato al XIII secolo⁵⁹. L'affresco (Tav. VII, 3) è stato messo in luce grazie a due interventi di restauro, il primo nel 1995, il secondo nel 1999. L'opera è scarsamente conservata e il degrado troppo avanzato, ma sono ancora visibili tracce e lacerti di pittura su tutte le pareti ed è pertanto ipotizzabile si trattasse di una sorta di *camera pinta* inserita all'interno di un edificio che doveva avere una certa visibilità e importanza. L'affresco presenta caratteristiche iconografiche e stilistiche particolari, ma la lettura e interpretazione del tema risulta ulteriormente complicata dalla mancanza di informazioni certe circa la destinazione d'uso dell'edificio.

Il tema dell'affresco sembrerebbe di stampo laico, la parte meglio conservata copre l'intera parete ovest dell'edificio dal piano terra al primo piano e copre interamente il vano scala per poi proseguire sulle altre tre parti del primo piano della struttura.

Il tema decorativo della parete ovest (Tav. VIII, 1) si sviluppa su tre registri sovrapposti ognuno di circa 1 metro di altezza; le fasce decorate sono separate da cornici ornate da motivi vari; ogni registro narra una parte di una storia o un particolare evento. Lo zoccolo del registro inferiore è decorato a motivi geometrici⁶⁰ in cui si legge ancor molto bene la scansione dettata dalle diagonali che patiscono i rettangoli in quattro triangoli⁶¹ che si congiungono al centro dando vita ad un fiore con quattro petali attualmente poco visibile. Si nota un'attenta alternanza bicromica in rosso e bianco e le superfici interne dei triangoli sono ulteriormente arricchite da una decorazione realizzata con puntini rossi. I contorni delle figure, sia in questo registro, sia negli altri, sono realizzati con un pesante tratto nero che definisce e marca in modo netto ogni elemento rappresentato.

Una fascia bianca con greca rossa e contorno nero separa il primo registro dal secondo in cui il tema della decorazione è rappresentato da una teoria di animali e uomini incedenti rivolti tutti verso sinistra (Tav. VIII, 1; Tav. IX, 3). Tra le belve si scorgono la figura di un felino rosso che tiene saldamente tra le fauci un capretto e un altro animale coperto da folta pelliccia di color ocre vivo che poggia i vigorosi artigli sulla schiena di un altro animale. Le figure umane riconoscibili e conservate solo per la metà inferiore del corpo sono due, la prima coperta da una scintillante cotta di maglia e la seconda con indosso una tunica bianca arricciata e drappeggiata con pesanti pieghe che arriva fino ai piedi coperti da stivaletti neri (Tav. VIII, 1).

Una seconda cornice serve da intramezzo per separare gli scomparti narrativi rappresentati dai fregi. Nel terzo registro è ritratto un finto loggiato costituito da colonne scanalate rosse e nere con capitelli decorati con motivi vegetali a foglia d'acanto che sostengono poderosi archi con decorazioni nere su cui proseguono parzialmente le decorazioni vegetali dei capitelli. Si conservano cinque archi sotto cui sono affrescate altrettante dame che indossano lunghe tuniche marroncine che si tengono per mano e che presentano elementi distintivi. Tre dame indossano copricapi bianchi schiacciati e hanno i capelli raccolti, la quarta donna invece porta un turbante scuro o ha i capelli sciolti e lunghi che cadono sulla spalla destra e ha il braccio sinistro rivolto verso il busto e non teso come le altre tre figure.

Anche l'ultimo registro è sormontato dal consueto fregio riempito da motivi geometrici in prospettiva con alternanza di figure rosse e bianche su sfondo nero.

⁵⁹ E. Castronovo: nel suo articolo *Pittura murale e soffitti dipinti nei castelli, caseforti e edifici civili*, fa riferimento all'affresco conservato nella torre comunale di Sant'Ambrogio e datandolo all'inizio del XIII secolo, precedente all'affresco conservato nella casa dei canonici di Susa.

⁶⁰ Analogamente alla decorazione che si ritrova nell'affresco della Casa dei Canonici di Susa (oggi l'affresco, dopo essere stato staccato dalla sede originale, è conservato al Museo Diocesano di Susa).

⁶¹ Come nell'affresco della casa dei Canonici a Susa e a Teyes (Castronovo vd nota 59).

I lacerti di pittura presenti sulle altre pareti sono in cattivo stato di conservazione, ma permettono di riconoscere sulla parete nord, che si affaccia sulla via principale, al di sopra di una grande arco tamponato il cui contorno è stato decorato con un motivo stilizzato nero, due figure affrontate in lotta o combattimento di cui si conservano unicamente alcuni dettagli, della prima le gambe inguainate in calzamaglie rosse con stivali neri (Tav. VIII, 5; Tav. IX, 6) e della seconda la tunica rossa e la spada o pugnale che tiene nella mano sinistra (Tav. VIII, 4; Tav. IX, 7). Sulle altre parti si conservano tracce di greche, cornici e altre figure poco leggibili (Tav. VIII, 3; Tav. IX, 4-5).

Il tema rappresentato è di difficile interpretazione e l'iconografia è dubbia: se la scena di lotta presente sulla parete nord potrebbe essere collegata al tema rappresentato nel broletto di Novara⁶², la scena delle dame riportata nel terzo registro resta di dubbia comprensione e non si conoscono altre iconografie di donne danzanti databili all'inizio del XIII secolo. Si era in passato avanzata l'ipotesi che le donne impegnate nella danza fossero sette, numero simbolico, da connettersi con le arti liberali o virtù, se tale interpretazione fosse esatta si potrebbe mettere in relazione questo registro con quello con le raffigurazioni delle fiere e interpretare l'intero affresco come il ciclo dei vizi e delle virtù e concepire l'intera opera come un unico *corpus* dialettico, ma è pur vero che solitamente nelle rappresentazioni dei vizi sono dipinti unicamente animali mentre nell'affresco della torre comunale di Sant'Ambrogio si distinguono uomini in processione assieme alle belve e questo elemento rende poco plausibile l'identificazione con il tema dei vizi e delle virtù.

Il tema della danza rientra in una tipologia decorativa di stampo profano che è raramente documentata nel XIII secolo mentre sarà più abbondante nel XIV secolo periodo durante il quale la ronda diventa un tema più diffuso⁶³.

L'affresco è piuttosto didascalico e l'artista ha sfruttato l'altezza della parete della torre come base per impaginare in modo coerente e sistematico la rappresentazione pittorica. Lo stile è sintetico ed essenziale, i contorni delle figure sono netti e tratteggiati da pennellate decise di colore nero⁶⁴ che permettono ai soggetti di emergere dallo sfondo chiaro dando l'illusione di profondità ulteriormente ribadita dalla presenza di architetture stilizzate che fungono quasi da quinte sceniche davanti alle quali si svolge la danza delle dame con particolari che sembrano tratti dalla vita quotidiana come la scelta di diversificare le dame tra di loro.

Le dame e gli animali non hanno plasticità e morbidezza e risultano quasi piatti sullo sfondo ma il colore vibrante e caldo dona loro espressività e conferisce la sensazione di movimento.

I *topoi* e l'iconografia sono di matrice francese, ma lo stile semplice e la ritmicità della rappresentazione fanno supporre che l'autore sia locale e potrebbe aver rielaborato in modo provinciale temi ampiamente conosciuti e trasmessi oralmente o iconograficamente attraverso i famosi taccuini di Villard de Honnecourt che costituiscono la base per diffusissime rappresentazioni sia in ambito pittorico, sia scultoreo e nelle miniature. Allo stesso tempo la particolare impaginazione dell'affresco con la partizione in registri, la presenza di greche e cornici che separano le scene e i temi rappresentati potrebbe evocare tappezzerie e tessuti⁶⁵ rimandando a quel particolare stile franco piemontese tipico delle aree di confine che assorbono temi e tecniche che arrivano da aree differenti. Non sarebbe neanche da escludere la possibile influenza esercitata dalla

⁶² S. Castronovo, (vd nota 59)

⁶³ La carenza di informazioni potrebbe dipendere dal fatto che gli edifici privati, a differenza di quelli ecclesiastici, hanno nel tempo abiti moltissimi rimaneggiamenti e questo potrebbe aver causato perdita di informazioni e scarsità di documentazione.

⁶⁴ Il rimando è ad uno stile gotico lineare realizzato in ambito provinciale ma comunque tipico dell'inizio del XIII secolo.

⁶⁵ Si ipotizza in questa sede che l'affresco potrebbe riprodurre immagini rappresentate su tessuti o su miniature vista la staticità delle figure e il cromatismo fisso che si ripete in modo costante sui diversi registri.

miniatura per la realizzazione dell'affresco essendo l'abbazia un polo culturale di altissimo livello in cui dovevano essere presenti molti codici miniati che potrebbero aver fornito una base per la realizzazione dell'opera presente nella torre.

La particolarità dell'affresco risiede interamente nel tema più che nella tecnica di esecuzione: l'affresco rappresenta scene profane rare nella rappresentazione pittorica del XIII⁶⁶ secolo, ma non sembra avere un significato politico, quanto piuttosto potrebbe narrare eventi reali che si verificavano nel borgo in particolari momenti dell'anno. Il tema delle lotte e dei duelli tra cavalieri è facilmente collegabile ai *topoi* cavallereschi con particolare vicinanza ai soggetti ritratti nei taccuini. L'intera opera è intrisa del gusto e del mondo figurativo tipicamente medievale con riferimento ai bestiari come nel caso del leone con tiene tra le fauci una preda.

Pur non dando una precisa definizione in merito al significato e interpretazione del tema rappresentato si può certamente dire che il pittore ha riprodotto scene ampiamente conosciute copiandole da taccuini o codici di origine francese giunte in Valle e in particolare nel Borgo dal momento che questo oltre ad essere ubicato in una zona di confine era esso stesso un punto di sosta e passaggio obbligato.

Oltre all'affresco sono presenti altri fonti iconografiche (Tav. X, 1-2) attraverso le quali si hanno notizie relative a quattro porte urbliche localizzate lungo la via di Francia e nel dettaglio due alle estremità della cinta muraria e due interne⁶⁷ (Tav. X, 3-4).

Le **porte urbliche** furono erette a partire dal XIII secolo contemporaneamente alla cortina muraria a protezione del borgo e rimasero *in situ* fino al 1820 come si legge nei documenti dell'archivio storico comunale e in quello parrocchiale⁶⁸ per poi essere abbattute in epoca Napoleonica.

L'esatta ubicazione delle porte è stata rintracciata analizzando le mappe del catasto Napoleonico e il Registro per la Contribuzione Fondiaria del 1836⁶⁹.

Il primo arco che fu demolito era quello posto in direzione di Avigliana su via Umberto I, nei pressi dell'antico mulino (oggi non più presente); il secondo arco era quello eretto presso la torre della dogana e la fontana settecentesca (zona del Paschè); la terza porta era quella ubicata a ridosso della torre comunale e infine l'ultima porta era localizzata poco oltre la torre comunale in direzione Susa sempre lungo la via principale.

Le porte centrali erano quelle che permettevano l'accesso al borgo durante il Medioevo ed erano erette a ridosso della cortina muraria precisamente sul lato est ed ovest delle possenti mura in pietra. La porta ad est della torre della dogana era costituita da un arco a tutto sesto, delimitato da due colonne e da alcune feritoie nella parte superiore come si evince dai documenti dell'archivio e dall'analisi della pala delle altare maggiore della Chiesa Parrocchiale. Era decorata con un rilievo

⁶⁶ Affreschi duecenteschi di stampo laico in Valle sono piuttosto rari, si può far riferimento alla rappresentazione dei mesi raffigurati nella casa dei canonici di Susa databili al 1250 circa che presentano una analoga partizione in registri dell'affresco di Sant'Ambrogio, ma con una più elegante e delicata resa dei soggetti. La carenza di temi laici negli affreschi del XIII potrebbe non dipendere da una scarsa diffusione di tali *topoi*, quanto piuttosto nella non conservazione delle opere all'interno di edifici pubblici o privati ampiamente rimaneggiati e soggetti a ristrutturazioni e rifacimenti nel corso del tempo rispetto agli edifici sacri.

⁶⁷ Il dettaglio è chiaramente visibile nella pala dell'altare maggiore della Parrocchiale di S. Giovanni Vincenzo dove, per altro sono riprodotti solo alcune strutture, infatti sono raffigurati: la chiesa, le porte urbliche, il castello e la Sacra, ma non sono state volutamente riprodotte le torri, sede di edifici di carattere temporale (Tav. VII, 1-2).

⁶⁸ Nel 1820 fu redatta una perizia relativa al progetto di risistemazione della Nuova Strada Reale di Francia (M. Tua, 1999, p. 28) nella quale sono citate quattro porte localizzate lungo la via principale allora chiamata G. Rue, oggi corrispondente a V. Umberto I.

⁶⁹ *Imposte, Tasse e Gabelle: registro per la contribuzione fondiaria*, 1836, falcone 27, fascicolo 3; Catasto Mappa Napoleonica, falcone 34.

che ritraeva un possente leone di pietra⁷⁰ modellato a bassorilievo (Tav. XI, 1). Il leone è rappresentato incedente con il muso frontale e il corpo di profilo, la zampa anteriore è sollevata e la coda gonfia rivolta verso l'alto e terminate in morbide e plastiche volute. Il muso dell'animale ha un aspetto antropomorfo con la criniera adorna di boccoli e folti baffi che incorniciano le fauci dispiegate in un largo e ghignante sorriso⁷¹. Il leone non è l'unico bassorilievo conservato a Sant'Ambrogio rimasto a testimoniare la ricchezza del passato artistico del borgo.

Un altro bassorilievo rimase affisso alla porta est per lungo tempo; questa porta era situata presso la torre comunale e presentava un arco di accesso a tutto sesto, era sormontata da beccatelli che reggevano il cammino di ronda protetto da un parapetto terminante con merlatura guelfa che permetteva ai soldati di passare lungo il filo della cortina murata al di qua e al di là della porta. Sull'arco era affissa un'altra scultura, murata qui dopo essere stata divelta dal luogo in cui era affissa in origine, che ritraeva una chimera o una sirena (Tav. XI, 2). Diverse sono le ipotesi relative alla sua originale ubicazione: secondo alcuni poteva essere un acroterio di una colonna della chiesa romanica oppure un elemento decorativo presente all'interno della chiesa di S. Maria. Ora la chimera è murata sulla facciata esterna dell'abside della chiesa del Vittone.

Le porte più esterne furono costruite in occasione dell'ampliamento verso est ed ovest del borgo. Della porta ovest si legge una descrizione piuttosto sbrigativa negli archivi attraverso cui sappiamo che aveva una copertura in coppi rossi ed era di maggiori dimensioni rispetto alle due porte interne del borgo, esiste di questa porta anche un'incisione di De Sanannes del 1820⁷² (Tav. X, fig.3) che la ritrae e rappresenta una porta con arco a sesto acuto ribassato sovrastato da un'arcata più ampia in mattoni. Tra le due arcate si apriva una trifora con archi rifiniti in cotto; è confermata dalla fonte iconografica la copertura in coppi.

Le porte permettevano l'accesso all'interno del borgo che fu delimitato da una poderosa **cortina muraria** (Tav. XII) nel XIII secolo⁷³. In un atto inedito del 1258 è citata la *curtina burgui*⁷⁴.

L'analisi delle strutture murarie del borgo è stata portata avanti da F. Bosman e E. Genta negli anni '90. Le autrici hanno evidenziato come la cortina muraria si sia creata dall'unione di cellule

⁷⁰ I documenti del 1820 testimoniano l'abbattimento della porta adornata dal rilievo del leone e che i proprietari degli edifici confinanti con l'arco abbattuto (Giacomo Oliva, Giuseppe Quenda e Tommaso Perotti) ricevettero un indennizzo per la demolizione degli sporti dei suddetti edifici. Il particolare relativo al leone di pietra ci è stato tramandato da Giacomo Maritano (Archivio Storico Comunale) che offriva al comune la somma di 50 lire per la demolizione e sgombero delle macerie dell'arco riservando al comune il leone di pietra, attualmente custodito in sala consiliare

⁷¹ E' interessante notare come il leone sia stato da sempre considerato il simbolo del borgo di Sant'Ambrogio dal momento che il borgo, come il leone, rappresentava il baluardo di difesa dell'abbazia e il simbolo si trova tutt'ora sullo stendardo del borgo: il leone in questo caso è compreso tra due colonne (forse simboleggianti i due monti Pirschiriano e Caprasio che delimitano accesso alla Valle) sulla cui cima sono rappresentati un fuoco e una stella che rimandano alla famosa leggenda che descrive l'autoconsacrazione per volere divino della Sacra. Sant'Ambrogio è il primo ingresso e custode della Sacra e il leone è simbolo di forza e custode del Sacro.

⁷² Veduta di una porta di Sant'Ambrogio, incisione di De Senannes 1820, da "Il Piemonte nei secoli, la Valle di Susa e del Sangone" vol. I (1253-1843), Tipografia Torinese Ed. 1986.

⁷³ Lo studio condotto da F. Bosman ed E. Genta nel 1998 ha permesso di delineare in modo chiaro l'andamento della cortina muraria medievale e di precisare la sua costruzione e le modifiche nel corso del tempo. (F. BOSMAN- E. GENTA 1998)

⁷⁴ Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino ed è in corso di studi da parte di Pier Luca Patria che ha indicato il presente atto alle dott. se F. Bosman e E. Genta le quali lo hanno citato nel loro articolo, F. BOSMAN - E. GENTA, 1998, p. 185, nota 18. Le stesse autrici citano un altro documento conservato presso AAT, fondo San Michele della Chiusa m. B7, del 2 maggio 1282, in cui i monaci di S. Michele concedono a tale Peyreto "paltea seu sedimen quod est iuta portam Becarie Sancti Amborsii, inter grangiam et murum porte..". Le autrici sottolineano che la porta Becarie a loro parere sia da far coincidere con una delle porte del borgo e non alla beccaria (*macellum*) del borgo, ossia, come descrivono le autrici, delle aree aperte fornite di copertura sotterra da pilastri e destinate al mercato della carne.

abitative inizialmente separate e ben riconoscibili ancora oggi analizzando stratigraficamente i fronti murari. Le mura andarono a definire il perimetro del borgo che si mantenne inalterato per secoli e il cui impianto rappresenta ancora oggi il cuore del centro di Sant'Ambrogio esattamente come era stato disegnato e voluto dai monaci benedettini nel XIII secolo.

Partendo dal lato nord della cortina muraria si possono individuare 3 cellule abitative distinte, in origine separate che presentano elementi costruttivi e tessiture murarie analoghe.

Le mura degli edifici sul lato nord presentano una lunghezza compresa tra 9 e 13 metri e le altezze conservate raggiungono i 4,5- 5 metri, il che fa supporre che le strutture fossero costituite da 2 o 3 piani. I risalti angolari dei tre grandi edifici sono resi con grosse pietre quadrangolari o allungate disposte alternativamente di taglio e di testa. La tessitura muraria è realizzata con pietre di medie e piccole dimensioni legate da spessi strati di malta con conci lapidei disposti a spina di pesce a giunti stilati ad evidenziare i diversi filari.

L'analisi stratigrafica delle mura ha permesso di mettere in rilievo i rifacimenti e gli interventi databili al XIV- XV secolo come l'apertura di alcune finestre realizzate con archi in laterizi, elemento che ritorna in più punti nel borgo di Sant'Ambrogio e che testimonia l'introduzione di un nuovo materiale da costruzione ossia il mattone, precedentemente non impiegato.

E' interessante notare come alcuni elementi si siano mantenuti inalterati come ad esempio un'apertura visibile a 1,40 mentre dal piano di calpestio attuale, ora tamponata, costituita da un architrave litico sostenuto da pietre più piccole tagliate a mensola e lavorate a toro e con stipiti in laterizi simili a quelli che si ritrovano nelle finestre situate nella parte più alta del muro che doveva corrispondere al secondo piano delle cellule abitative.

Le strutture chiamate C2 e C3 da Bosman e Genta distano tra loro 90 cm., distanza che corrisponde alla cosiddetta rittana che in epoca medievale aveva funzione di barriera antincendio, di canale di scolo e riscontro d'aria⁷⁵, mentre tra le strutture C1 e C2 distano tra loro 14,70 m.

Il lato interno delle strutture è stato completamente rimaneggiato in epoche più moderne perché le cellule sono state riutilizzate come abitazioni nelle diverse epoche e tutt'ora abitate.

A partire dal XIII secolo le cellule abitative sono state unite tra loro tramite la giustapposizione di conci lapidei che hanno creato un fronte murario unico conferendo al borgo la struttura ancora oggi visibile. I diversi tratti di unione tra le strutture preesistenti hanno caratteristiche costruttive simili tra loro e presentano nella parte inferiore uno zoccolo che varia in altezza tra 1,20 e 1,50 m costituito da filari di pietre di grandi dimensioni disposte orizzontalmente su cui si alletta la muratura disposta a spina di pesce alternata a due filari disposti orizzontalmente. I filari sono evidenziati da stilature orizzontali e sono ancora visibili i fori dei ponteggi. Su un tratto del muro costruito tra due cellule abitative è ancora visibile, sul lato interno che non è stato rimaneggiato da costruzioni successive, il cammino di ronda costituito da mensole litiche.

Sul lato opposto di via Umberto I, lungo il profilo sud della cortina muraria, è presente un'altra costruzione ben definibile ed individuabile in tutti i suoi quattro lati⁷⁶. Si tratta di una costruzione imponente che presenta spigoli in pietre squadrate di grandi dimensioni e parzialmente inserita, nell'angolo S-E nella cortina muraria costruita lungo il profilo della struttura che quindi era preesistente alla cinta difensiva che ad essa si addossò. Il lato sud è lungo 13,50 metri e presenta

⁷⁵ M. VIGLINO DAVICO, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del Contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978; *Id. L'opera dei magistri misuratori e dei magistri da muro e da bosco nei borghi nuovi e nei ricetti nel Piemonte*, in *Storia delle Città*, pp. 45-52, 52, 1992.

⁷⁶ Tale edificio è definito C4 in F. BOSMAN ED E. GENTA, 1998, pp. 188-189 e in particolare si tratta dello stabile in via Umberto I n. 85. Questo edificio, vista la sua posizione più isolata rispetto alle altre cellule abitative, è anche conosciute in letteratura, ma non si hanno dati archeologici che confermino tale interpretazione, come il carcere del borgo di Sant'Ambrogio.

una cortina a spina di pesce su cui si trovano tre feritoie⁷⁷ e un'apertura ad arco, oggi tamponata, inserita successivamente nella muratura. Il lato est, lungo circa 11,40 metri presenta le stesse caratteristiche costruttive con stilature orizzontali ma la parte inferiore è stata con ogni probabilità coperta in un secondo momento⁷⁸ da il muro a scarpa accorgimento tecnico necessario per rafforzare le difese del borgo contro i continui assalti che in più occasioni dal XIV secolo danneggiarono e in alcuni casi distrussero Sant' Ambrogio.

Il lato nord, lungo 13 metri è parzialmente coperto da edifici moderni, ma si può ancora notare la presenza di una bifora in laterizi e infine al lato ovest si è appoggiato un loggiato del XVII secolo.

Il tratto certamente meglio conservato delle mura è quello ovest che si prolunga verso via Sacra di San Michele e che in antico giungeva sino alla facciata della basilica romanica lasciando l'ingresso esterno alla cortina. Il tratto di mura, in filari orizzontali e a spina di pesce, si è conservato per 64 metri in lunghezza, 6,50 metri in altezza e 80 cm di spessore. Il muro ha subito diversi rifacimenti in antico a causa di diversi attacchi e tali interventi si leggono nella stratigrafia grazie al rialzamento delle mura, l'inserimento delle mensole per il cammino di ronda e l'impiego di laterizi. E' ancora presente sulla sua sommità il cammino di ronda su lato interno protetto dalla merlatura guelfa. L'angolo tra la porzione ovest e nord delle mura è costituito da una torre cilindrica decorata con il motivo in laterizi a piattabande.

Si ipotizza che il tratto ovest terminasse con una torre a pianta circolare localizzata al di sotto delle fondamenta della successiva chiesa di San Rocco, sulla via che conduce alla mulattiera.

Il lato est della copertina muraria è di difficile identificazione probabilmente perché l'abitato si è andato ingrandendo in questa direzione nei secoli. Tuttavia è possibile identificare una porzione di mura difensive per una lunghezza di circa 32 metri che ipoteticamente proseguiva tagliando l'attuale via Umberto I nei pressi della torre della dogana.

In conclusione si può notare che l'andamento delle mura si adattò alle unità abitative presenti e alla topografia del luogo, dando origine ad un borgo di forma irregolare, quasi trapezoidale. Un secondo dato importante è legato agli interventi che, in epoca successiva al tamponamento delle cellule abitative, portarono a rialzare la cortina e dotarla di cammino di ronda e merlatura e rifare completamente il lato ovest⁷⁹. Si ipotizza inoltre che lungo la cinta muraria si stagliassero 4 torri di avvistamento a pianta circolare delle quali resta unicamente quella compresa tra il tratto ovest e nord della cinta muraria (attuale via Antiche Mura).

In seguito all'erezione delle mura vi era, come ancora oggi si vede in modo chiaro dalla pianta del borgo (Tav. VII), un'unica via che tagliava la linea di difesa: Vicolo dei Giardini, delineato già nell'800 come accesso privato alla torre del feudo. Il vicolo conduceva dalla via principale ai "giardini", ossia gli orti, la campagna, e l'area era ulteriormente delimitata da un canale d'irrigazione (ancora oggi presente).

⁷⁷ Le aperture che si affacciano all'esterno delle mura di difesa sono rappresentate, lungo tutto il perimetro della cortina muraria da feritoie come ben individuabile anche lungo il tratto nord delle antiche mura.

⁷⁸ Si propone qui l'ipotesi di un riadattamento di un edificio preesistente alla creazione della cortina muraria. Si ipotizza che in origine l'edificio fosse di tipo abitativo e impiegato come stalla o granaio e che solo in un secondo momento fu riadattato a funzione difensiva come suggerisce l'aggiunta del muro a scarpa e la presenza di un arco con ingresso che si chiudeva verso l'interno come dimostra la presenza *in situ* dei fori delle ralle. Osservando la conformazione della corte in cui sorge tale struttura si nota come la sua planimetria sia conforme a quella delle altre corti analizzate, infatti è presente un grande edificio davanti al quale si trova una corte aperta in cui era presente un pozzo e a fianco della struttura si eleva una torre, ampliata in epoca più recente e la cui trasformazione ha determinato il tamponamento dell'apertura ad arco in laterizi come ben visibile sul lato meridionale dell'edificio.

⁷⁹ Si ricorda a tal proposito l'ordine impartito a Pietro III de Fongeret di ricostruire la cortina dopo essere stato accusato di aver causato la rovina e la distruzione del borgo nel 1368, vd. 21 e 89.

Per completare l'analisi delle strutture presenti nel borgo durante il medioevo continua a rendersi necessario il confronto diretto tra i dati storici e quelli archeologici analizzando nel dettaglio le tracce e le evidenze presenti.

Dai documenti di evince che la vita politico-amministrativa del borgo ruotasse intorno ad una serie di edifici: un *castrum*, un edificio in cui era presente l'*aula domini abbatis*, il *brolio monasteri prope portam*, una *curia* e/o un *locum ubi ius reeditur*; in diversi documenti è citato un pozzo che doveva essere molto importante e conosciuto (*actum in domo Bonivardi.. probe puteum ad Sanctum Ambrosium*) e infine continuano ad essere nominati gli edifici a carattere monastico (*claustra*) localizzabili vicino alla Basilica romanica (edifici pensati per l'accoglienza dei pellegrini) e una seconda Chiesa⁸⁰ (S. Maria della Stella di cui si è persa ogni testimonianza⁸¹) costruita poco prima dell'imbocco della mulattiera all'esterno delle mura di cinta.

Come si può intuire il borgo era sede di molti uffici amministrativi ed, essendo sede della segreteria del tribunale dell'Abbazia, è plausibile godesse di un certo prestigio.

Analizzando le tracce di tale passato si può notare quanto l'influsso e la presenza benedettina abbia completamente modellato l'aspetto e il carattere del borgo di Sant'Ambrogio.

Un atto del 1209 di Tommaso, conte di Savoia conferma la donazione di Giaveno all'Abbazia⁸² e tale documento fu redatto nella stanza dell'Abate: *in aula domini abbatis apud Sanctum Ambrosium*, alla presenza di vari personaggi tra cui il castellano del borgo Pietro Toveto⁸³. Oltre a questo altri documenti successivi al 1210⁸⁴ continuano ad essere stilati all'interno della *camera abatis* e si suppone che tale struttura sia da mettere in relazione con gli edifici a carattere monastico collocati intorno alla basilica.

Siamo quindi di fronte al primo di diversi edifici di carattere sacro e pubblico citati nelle fonti.

Tra le strutture destinate all'accoglienza dei pellegrini doveva essere presente anche un ospedale come citato in un documento del 1359⁸⁵.

⁸⁰ Dal 1256 sono sempre più frequenti i riferimenti alle due chiese del borgo: prima di questa data si hanno testimonianze indirette relative alla presenza di almeno una chiesa: dai documenti si evince che la chiesa era dedicata a San Giovanni Confessore, infatti in una donazione fatta il primo dicembre 1233 e redatta a Sant'Ambrogio aveva come testimone il *dominus Iohannes sacerdos Santi Ihoanni* (in BOSCO op. cit. p.192, doc. 158). Tale documento fu probabilmente redatto nella parrocchiale di San Giovanni Vincenzo che dal XIII secolo assunse la dedizione di quel santo (F. BOSMAN- E. GENTA 1998, p. 184, nota 15).

⁸¹ Resta un unico lacerto di muro appartenente a questa chiesa che attualmente è inglobato nella parte posteriore di un esercizio commerciale. Per la documentazione relativa a questa chiesa si veda: 1256, 19 gennaio, in Archivio Arcivescovile di Torino, fondo San Michele della Chiusa, m. DM 1; 1263, 19 agosto 1263 in AGT, pl. 3; 1298, 2 dicembre in Annali dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa, lib. I, cap. I del canonico G.C. Pezziardi, in BELTRUTTI, *La Sacra* cit., pp. 244-245; 1326, 3 giugno *ibidem*, p.265. La chiesa di Santa Maria è ancora presente sulle mappe catastali del XVIII secolo anche se in quell'epoca doveva essere ridotta a semplice rudere. Un documento del 1744 (AAT *Visitatio oppiai Sancti Ambrosii*) descrive in questo modo “..in corrispondenza delle propaggini del Monte Pirchiriano si possono vedere i ruderi della vecchia chiesa, che come appare, risultava a tre navate con campanile ornato di colonne marmoree ed era assai ampia e ricca di eleganti dipinti..”.

⁸² Donazione fatta d Umberto II nel 1103

⁸³ P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993, pg. 161 e seguenti; G. CLARETTA 1879 pp. 234 e seguenti. Sempre presso l'*aula domini abbatis*, fu redatto un altro documento che, come detto in precedenza, costrinse il manipolo di ribelli capeggiati da Giovanni Guidone a risarcire l'Abbazia di 20 soldi segusini nuovi per i danni arrecati al monastero (P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993).

⁸⁴ Un documento risale al 1213 come si evince da F. GABOTTO- G.B. BARBERIS, *Le Carte dell'Archivio Arcivescovile* di Torino, Pinerolo, 1906, doc. CLXI, p. 170; un ulteriore documento redatto in *cameras abbatis* è dato al 1248. 12 luglio, da Archivio Arcivescovile fondo San Michele della Chiusa, m. Y 5; e infine il documento datato al 4 aprile 1256, loc. cit. m. B 2.

⁸⁵ Testo in CANCIAN- CASIRAGHI, *Vicende, Dipendenze e documenti* cit. pp.337 e ss. doc.76, anno 1359, 26 giugno.

Dal 1261 compaiono nei documenti il *castrum* detto anche *dominis abbatis clausini e la domus elemosinarii* detta *iuxta castrum*⁸⁶. Si potrebbe ipotizzare anche che la struttura in cui si trovava l'*aula domini abbatis* potesse essere localizzata nel castello piuttosto che nei *claustra*, ma l'assenza di indagini archeologiche esterne al perimetro della basilica rende incerta tale supposizione.

Il *castrum*⁸⁷ è localizzato all'imbocco della mulattiera che conduceva, come accade tutt'ora, alla Sacra di San Michele (Tav. XII).

Il castello fu costruito all'esterno della cinta muraria, a poca distanza dal borgo e la sua posizione sovrastante garantiva una visibilità maggiore dell'intera area avendo funzione strategica di controllo sulla via di Francia (Tav. XIII, 1). Si connetteva al borgo attraverso una linea murata.

La parte più antica del *castrum* è costituita da una torre circolare di cui oggi resta solo il basamento (Tav. XIII, 2) e che risulta allettata direttamente sopra la roccia viva.

I resti del castello, ben visibili e oggetto di un recente restauro, sono in parte inglobati nel tessuto urbano del borgo e, pur essendo rimasta una piccola parte dell'impianto originario, si può facilmente intuire il fasto e la magnificenza del castello medievale che doveva vigilare il borgo.

Quello che oggi resta del castello corrisponde alla parte residenziale di evidente carattere monumentale con il suo ingresso costituito da un arco in pietra a sesto acuto (Tav. XIII, 8-9) e le mura finemente realizzate con ciottoli di fiume disposti in filari regolari. Gli edifici circostanti il castello facevano parte della piazza d'arme (Tav. XIII,1; Tav. XI, 5) e il muro perimetrale in antico doveva essere molto più imponente e alto rispetto a quanto visibile oggi.

Lungo la mulattiera che da Sant'Ambrogio conduce alla Sacra di S. Michele, si possono osservare le parti meglio conservate del muro che delimitava a S-E il cortile del castello (Tav. XIII, 3). La porzione di muro è costituita da pietrame di medie dimensioni legato con malta e disposto a corsi irregolari.

Occasionalmente si nota la presenza di stilature molto più evidenti nelle porzioni murarie interne e sul prospetto esterno d'ingresso alla parte residenziale (Tav. XIII, 5-6). L'altezza attuale delle mura (Tav. XIII, 1-3) è di circa 4-5 metri, ma in origine le mura dovevano essere alte circa 9 metri e svettare sul pendio della montagna in modo molto più imponente.

La differenza di quota dipende dal sopraelevamento dell'attuale piano di calpestio. Sul coronamento del muro si nota un motivo decorativo tipico del borgo caratterizzato da mattoni posti di coltello su cui poggia in leggero sbalzo un corso di mattono posti di piatto (Tav. V, 6; Tav. XI, 3-7; Tav. XIII, 3) che si ritrova in vari altri edifici del borgo (Tav. V, 6; Tav. XI, 5-8).

⁸⁶ Documento: 1266, 30 giugno in Archivio Arcivescovile di Torino (AAT), fondo San Michele della Chiusa, m. D7; 1287 16 novembre in AAT fondo S.M.C m. M4; 1290, 29 gennaio in AST sez. I, ACSM mazzo I; 1347, 7 dicembre in AGC, pergamene mazzo A30D; 1357, 3 gennaio, in P. CANCIAN- G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, Torino 1993, pp. 299-302; G. CLARETTA, *Storia diplomatica dell'antica abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1870, pp. 264-268; F. BOSMAN-E. GENTA 1998, p. 185, nota 16.

⁸⁷ Non sono stati trovati documenti relativi alla sua fondazione, ma risale al 1176 un atto di vendita autorizzato dall'allora Abate Benedetto III che venne stipulato *apud Sanctum Ambrosium in claustro monachorum* (G. CLARETTA 1870; P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993). Il *castrum* doveva essere in origine caratterizzato da un ampio cortile che solo in un secondo momento fu fortificato con alte mura con merlature e camminamenti come indicato in un documento del 1290 (P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993). Le mura furono oggetto di diversi rifacimenti e rafforzamenti ad esempio quelli del 1263 effettuati dall'Abate Decano e quelli eseguiti da Pietro III. Dal XV secolo il castello segue le alterne vicende dell'Abbazia e rientra nella sfera di controllo del castellano di Avigliana e dei Savoia. Con la vittoria dell'esercito francese guidato dal maresciallo Montmercy nella battaglia di Avigliana nel 1631 l'abbazia venne gravemente danneggiata e i monaci costretti a fuggire, con quest'azione lo scopo di protezione del castello di Sant'Ambrogio cessò di esistere e la vittoria di Catinat del 1690 ne sancì definitivamente il crollo. Il castello nel 1710 fu minato e distrutto dagli stessi francesi.

Tale motivo decorativo inserito nelle mura del castello segna la quota, nella parte interna, del cammino di ronda protetto da un parapetto, solo parzialmente conservato, su cui si innesta la merlatura guelfa⁸⁸ (Tav. XI, 3).

Il cammino di ronda è posto in aggetto verso l'interno del castello e lo stesso tipo di costruzione si può ritrovare nelle mura di difesa del borgo (Tav. XII, 7,13, 14).

Su questo muro si conserva la bertesca ad angolo (Tav. XIII, 3; Tav. XIV, 3), una torretta a pianta circolare che più che di difesa potrebbe aver svolto la funzione di garitta di avvistamento. La bertesca poteva essere merlata ed eventualmente coperta da un tetto⁸⁹, è alleggerita da una serie di feritoie ed è sostenuta da una serie di mensole di pietra (Tav. IX, 3).

Di notevole interesse è la presenza sul muro di accesso alla parte residenziale (unica parte conservate e in buono stato) di una coditoia piombante sostenuta da una mensola costituita da quattro beccatelli in laterizi che permetteva la difesa dell'accesso alla parte residenziale⁹⁰. La coditoia è coeva alla bertesca (Tav. XIII, 4).

La coditoia e la bertesca erano realizzate interamente in laterizi, per questo l'epoca di tali costruzioni è datata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo⁹¹. Quest'ultima struttura sembra affine alle bertesche presenti sulla facciata dell'Abbazia visibili sull'incisione di Tommaso Borgonio⁹² del 1670-71 (Tav. XIV, 1-2).

Sulle pareti del castello sono presenti i fori lasciati dalle punteggiature e in base alla loro disposizione si può supporre che fossero presenti 3 piani in alzato.

Sul lato Nord della rocca si conserva uno spigolo originario del castello per una lunghezza di circa 5 metri. Tale porzione muraria era costituita da conci di pietra squadrata mista a pietrame appena sbizzato. Su questa parete che guarda verso valle, si trova anche lo spigolo della torre realizzata con pietrame appena sbizzato disposto a corsi irregolari. In alcuni punti sono ancora visibili le stilature dei giunti e occasionali tracce di intonaco. Verso valle, in direzione nord, si aprono alcune monofore con voltino monolitici e varchi di collegamento interni con marcate strombature⁹³. Si nota la presenza di materiali di riuso, come la stampella di una bifora murata nella tessitura muraria⁹⁴.

All'interno della parte residenziale della rocca si è conservato un ampio portale costituito da un architrave monolitico e stipiti in pietra con spigoli lavorati a toro situato al secondo piano fuori terra, nella sezione che guarda verso valle (Tav. XIV, 5).

⁸⁸ In tutto il castello si conservano 4 merli a terminazione piatta (A. AVANZI 1999: 39).

⁸⁹ Si ipotizza anche per la bertesca del castello la presenza di un tetto proprio dal confronto dalle bertesche rappresentate nell'incisione sopra menzionata.

⁹⁰ Il sistema di mensole poste a sostegno del parapetto del camminamento di ronda permetteva la difesa piombante con acqua bollente o sassi sfruttando gli spazi che si venivano a creare tra i vani dei singoli beccatelli. Gli archetti frontali risultano decorati con motivi in laterizi ripresi anche in alcuni edifici del centro del borgo, come ben visibile al di sopra della cornice del campanile.

⁹¹ Nel 1363 le truppe mercenarie inglesi guidate da Filippo d'Acaja con l'appoggio dall'Abate Pietro III di Fongeret, saccheggiarono e danneggiarono in modo grave il borgo e il castello. Lo stesso Abate nel 1368 stanziò dei fondi per riparare le mura del borgo e del castello e fu in quell'occasione che vennero costruite la coditoia e la bertesca ad angolo. La datazione chiarisce anche la scelta del materiale impiegato per la costruzione di tali strutture: il mattone comincia ad essere usato come materiale da costruzione solo a partire dal XIV secolo (Tav. XVII) precedentemente invece si utilizzavano pietre locali (ciottoli di fiume o pietre dalla cava impiegata anche per l'estrazione di materiale litico impiegato nelle fabbriche dell'Abbazia) e legno.

⁹² Incisione pubblicata su *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682, parte I, Tav. 46

⁹³ A. Avanzi 1999, pg. 40.

⁹⁴ La presenza di materiali di riuso intessuti nelle facciate è chiaro simbolo di periodi di rovina e distruzione seguiti da fasi di restauro e ricostruzione.

Della rocca del castello non si è conservato altro, eccetto alcuni corsi di muratura costruiti in fasi successive e che comunque non hanno retto agli attacchi di proiettili delle battaglie che hanno decretato la fine della vita del castello.

Gran parte della cinta muraria esterna che difendeva il castello si è conservata, ma risulta difficilmente leggibile a causa delle costruzioni che a partire dall'800 sono state edificate a ridosso delle stesse. E' interessante notare come il bastione frontale d'ingresso, situato a sud, sia decorato con il tipico fregio in laterizi visibile anche sul lato sud del castello. Attualmente, al di sopra del coronamento dei merli (oggi scomparsi) è stata realizzata un'abitazione civile (Tav. XI, 5).

La funzione principale del castello era quella di proteggere e difendere l'accesso al monastero. Nel castello l'autorità suprema era quella dell'abate causino che spartiva il suo potere solo con il castellano che da lui dipendeva.

Il castello vista la sua funzione di difesa, poteva servire da alloggio per la guarigione di guardia ed eventualmente come dimora "urbana" dell'Abate⁹⁵ e sede del castellano⁹⁶.

Il **Palazzo del Feudo** (Tav. XV) è un edificio di cui restano poche tracce ma di grande rilievo tanto che ancora oggi è facile immaginare il fasto e la maestosità che doveva avere in origine l'intera struttura.

Il palazzo del feudo, abitazione civile di particolare pregio, sorge all'interno di una corte il cui ingresso è protetto da una torre (Tav. XV, 8). Della costruzione originaria restano due poderosi archi sostenuti da una colonna con diametro ragguardevole e decorata con foglie d'acanto con la parte terminale aggettante verso l'esterno (Tav. XV, 10-11). Doveva esistere anche un piano signorile di cui resta una pregevole bifora con capitello a foglie d'acanto che si apre a 4,5 m d'altezza (Tav. XV, 1-3) su un muro costruito con pietre disposte a spina di pesce⁹⁷ (Tav. XV, 3-4-6) che si sviluppa in altezza per 6 metri. Nella corte del palazzo è presente anche un pozzo (Tav. XV, 5), la cui vasca è stata prelevata ma restano visibili le lastre di pietra di appoggio e l'alloggiamento della pompa per la risalita dell'acqua.

⁹⁵ Altri documenti si riferiscono in modo specifico al *castrum* o *claustrum*: un atto del dicembre del 1176 che tratta di una compravendita di una vigna a Capire fu redatto *apud Sanctum Ambrosium in claustrum monachorum* (G. CLARETTA 1870); un altro documento è datato al 1290 (P. CANCIAN- G. CASIRAGHI 1993).

⁹⁶ Diversi sono i documenti che danno informazioni sui compiti e sulle funzioni svolte dal castellano di Sant'Ambrogio: un documento del 1319 (Archivio Arcivescovile di Torino: Sant'Ambrogio B38) informa che il castellano sostituisce l'Abate di San Michele della Chiusa nell'atto di vendita di un edificio del borgo; da ciò si evince che solitamente era compito degli Abati stilare tali atti esercitando in tal modo un serrato controllo sul borgo. Un altro atto, datato al 1337 vede impegnato nuovamente un castellano, Giacomo degli Albezi, in un atto di vendita, questa volta di un castagneto al confine con la Chiusa (*Codice diplomatico dell'abbazia di San Michele della Chiusa 1039- 1379*).

⁹⁷ Nel documento l'abate causino Decano stila l'accordo tra l'abate di San Giusto di Susa e il prevosto della chiesa di S. Maria del Moncenisio relativo alle differenze circa la giurisdizione delle chiese di S. Giorgio e S. Maria "de Fonte".

Tutti gli elementi fanno supporre che tale edificio avesse carattere pubblico⁹⁸ da collegare o alla curia, al tribunale o, come indicato nei documenti duecenteschi e trecenteschi, al broletto come si legge in un documento redatto nel 1216⁹⁹.

Un documento del 1268¹⁰⁰ cita l'accordo preso tra l'abate clausino Decano e l'abate di San Giusto relativo alla giurisdizione delle Chiese di S. Giorgio e S. Maria "de Fonte" e fu stipulato "*apud Sanctum Ambrosium in broillo¹⁰¹ monasterii propre portam*". I documenti citano il "**Broillo**", un altro edificio di grande importanza e rilevanza per il borgo: in questo caso le ipotesi relative alla sua localizzazione sono principalmente due: potrebbe coincidere con la torre comunale oppure con il già citato Palazzo del Feudo. In entrambi i casi esistono evidenze che potrebbero avallare l'ipotesi. Nel primo caso, ossia se si ipotizza che il broletto fosse la torre comunale le prove a favore di tale tesi sono molteplici: la presenza della porta urbana che dava l'accesso al borgo sul lato ovest (direzione Susa) e che si trovava a poca distanza dalla torre e la presenza all'interno dell'edificio di un affresco molto particolare diviso in tre registri composto da diverse scene una delle quali si svolge sotto un porticato costituito da colonne decorate con foglie d'acanto. Gli scavi degli anni '90 hanno inoltre messo in evidenza che ci doveva essere un prolungamento dell'edificio sull'attuale piazza della Chiesa Parrocchiale che potrebbe essere connesso al porticato.

Bosman e Genta in seguito alla loro analisi sulla planimetria del borgo di Sant'Ambrogio¹⁰² preferiscono associare il broletto al Palazzo del Feudo per la presenza dei poderosi archi, dell'area aperta che si estendeva all'esterno dell'edificio e la sua stessa vicina ad una porta: quella che si apriva probabilmente sull'attuale Vicolo dei Giardini, vicolo di grande importanza perché era l'unico accesso attraverso le mura che permetteva di raggiungere i giardini o orti.

⁹⁸Si ipotizza che il palazzo detto del feudo avesse in origine una planimetria più ampia e che inglobasse l'edificio alla sua destra e che terminasse in antico nell'attuale vicolo dei Giardini (Tav. XV, 12). Si propone tale ipotesi sulla base della presenza di una seconda arcata completamente tamponata e inglobata nella costruzione che oggi occupa la parte destra dell'edificio. È probabile che le arcate continuassero e che solo successivamente (XVI secolo?) lo spazio precedentemente occupato dall'arco sia stato colmato. L'intera struttura è stata pesantemente rimaneggiata ma le tracce medievali si possono ancora ritrovare nelle murature e la presenza degli archi potrebbe far supporre che tale edificio possa anche essere identificato con il *brolo* o *broletto* come ipotizzato da Bosman- Genta (BOSMAN- GENTA 1998).

⁹⁹ Bosman e Genta sostengono, vista la presenza dei poderosi archi che il palazzo del feudo coincidesse con il broletto (F. BOSMAN- E. GENTA, 1998). Il documento del 1216 indica come luogo di redazione del documento proprio il broletto. Il documento fu stipulato il 3 settembre 1216 "*actum fiuto hoc in prato de broillo Sancto Ambrosio*". Questo atto sancisce la vendita fatta da Palmiero di Reano e dai suoi figli (Guglielmo ed Ulrico) di tutti i loro possedimenti sul monte Cuneo alla Certosa di Monte Benedetto (Archivio di Stato di Torino, trascritto in M. BOSCO, *Cartario della Certosa di Cosa e di Monte Benedetto- dal 1189 al 1252*, Torino 1974).

¹⁰⁰ CANCIAN- CASIRAGHI 1993 p. 193

¹⁰¹ Il *Brolo* in antico indicava un'area addicente alla Chiesa (questo è un altro motivo per cui si tende ad associare il broletto alla torre comunale) chiamato anche "arengario" dal verbo arringare cioè pronuncia discorsi pubblici, solenni. Il broletto era così caratterizzato: al piano terra si trovava un porticato aperto dove si raccoglievano i cittadini, si teneva il mercato e si amministrava al giustizia. Al primo piano si trovava un salone per le assemblee.

¹⁰² BOSMAN- GENTA 1998

I documenti che rimandano alla presenza di una *curia* sono diversi e sono attestati dal 1275¹⁰³. Il documento del 24 gennaio del 1275¹⁰⁴ è redatto “*apud curia Sancti Ambrosi*”. La localizzazione della curia potrebbe coincidere con la torre comunale o al broletto¹⁰⁵.

Dal 1263¹⁰⁶ la curia è citata anche come “*loco ubi ius reditur*”.

Un documento del 18 aprile del 1285¹⁰⁷ “*actum in Sancto Ambrosio ante curiam*” suggerisce l’idea che la cura potesse essere usata anche come prigione, mentre in un atto del 1327¹⁰⁸ si legge che nella curia si tenevano i processi “*actum in curiam Sancti Ambrosii in loco ubi ius reditur*”.

Per ospitare i pellegrini continuavano ad essere attivi tutti gli edifici costruiti a tale scopo per volontà dei monaci clausini. Come ricordato precedentemente era presente un ospedale¹⁰⁹ che fungeva anche da foresteria. In base alle informazioni relative ad altre strutture di accoglienza dell’epoca si può facilmente immaginare che anche quella presente a Sant’Ambrogio fungesse come punto di accoglienza e di primi soccorsi. La struttura doveva far parte del complesso di *claustra* costruiti lungo la via Francigena all’esterno delle mura e ipoteticamente localizzate alle spalle dell’attuale casa parrocchiale. Nella tipologia più comune questi *hospitales* erano disposti su due piani. Al piano terreno si trovavano il magazzino per le scorte di viveri, una cucina con forno che riscaldava anche il piano superiore, una o due mense e stalle localizzate sul retro. Al piano superiore solitamente si trovavano i dormitori divisi per uomini e donne e l’infermeria. Infine era probabilmente presente nel borgo un piccolo cimitero per coloro che non riuscivano evidentemente a concludere il viaggio terreno, ma iniziano quello celeste. A tal proposito si ricorda che durante i lavori per il rifacimento del campo da calcetto prospiciente l’attuale casa parrocchiale sono stati trovati i resti di numerosi inumati, ma non furono purtroppo fatte analisi che ne stabilissero la datazione.

In conclusione si può sostenere che il borgo di Sant’Ambrogio nacque e si sviluppò grazie all’intervento e per diretta volontà dei monaci clausini che utilizzarono il centro ai piedi del

¹⁰³ CANCIAN-CASIRAGHI 1993, pp. 328-383-384

¹⁰⁴ Nell’atto alcuni uomini di Avigliana con il consenso e per volontà del castellano e del giudice di Avigliana promettono per sé stessi e per i loro vicini residenti ad Avigliana di sottomettersi alla volontà dell’abate causino Decano a causa dell’incursione fatta nel prato Volonia e per il taglio dei salici riconoscendo che il danno fu perpetuato da tutta la comunità aviglianese dal momento che il prato si trovava in località santambrogese (CANCIAN-CASIRAGHI 1993: pp. 328-383-384).

¹⁰⁵ Sempre che tali strutture non coincidano.

¹⁰⁶ BOSMAN- GENTA 1998, p. 185

¹⁰⁷CANCIAN-CASIRAGHI 1993, pp. 379-380; il documento fu redatto alla presenza di vari monaci, del monaco obediario causino e vicario dell’Abate Raimondo e alla presenza di molti testimoni. Si discute se fosse compito dell’Abate della Chiesa di San Michele condannare un certo Peroneto per l’uccisione di tale Berteto sulla strada pubblica “*in pascheria Sancti Ambrosi*”. Nello stesso documento si cita la curia nominandola come prigione localizzata secondo alcuni nello stabile identificato come cellule C4 da Bosman e Genta (BOSMAN, F.- GENTA, E. 1998), Tav. XII, 8-9.

¹⁰⁸ Documento conservato presso l’Archivio Arcivescovile di Torino (AAT), plico B1. Trascritto da M. de Cesare p.135 (tesi di laurea).

¹⁰⁹ Testo in CANCIAN- CASIRAGHI 1993, *Vicende, dipendenze e documenti* cit. pp. 337 e ss. doc.76, anno 1359, 26 giugno. Un documento del 1349, presente nell’AAT (plico I, B40) riporta di una vendita avvenuta “*in Sancto Ambrosio in camera domini infirmarii*” camera che si può supporre fosse localizzata nei pressi dell’ospedale. L’ospedale era ancora attivo nel XVII secolo, come si evince da un atto del 1624 in cui si legge del resoconto di una visita pastorale a Sant’Ambrogio da parte di Giovanni Battista Vignale, vicario dell’Abate Calusino Principe Maurizio di Savoia. L’intera sezione è intitolata “*Ad Hospitale*”

Pirchiriano come avamposto di controllo sulla via Francigena e sui loro possedimenti territoriali a Valle.

Il borgo nacque appositamente come centro amministrativo e subì in tutto e per tutto l'influenza del monastero che lo creò e plasmò secondo le sue necessità.

Non solo l'architettura, ma anche e soprattutto il paesaggio ne definiscono la *raison d'être* poiché Sant'Ambrogio serviva al monastero sia come sede del tribunale, centro di accoglienza dei pellegrini e come punto di raccordo per gestire pratiche politiche e amministrative, il territorio era sfruttato per le coltivazioni e per rifornire di tutto il necessario i monaci.

A tal proposito è interessante osservare l'incisione che riproduce un disegno di G. T. Bergonio che ritrae la Sacra e il territorio da essa direttamente controllato (Tav. XVI): si scorge il borgo di Sant'Ambrogio cinto dalla mura e interamente rivolto verso l'abbazia, si vede il progetto ben studiato dei canali di irrigazione che delimitano i confini del borgo utili per garantire l'approvvigionamento idrico per gli abitanti e per le coltivazioni, si vedono le vigne ordinate e abilmente coltivate sui fianchi scoscesi del monte.

Quello che l'incisione rimanda è un mondo che senza l'intervento dei monaci clausini non sarebbe esistito.

Quello che il monastero benedettino ha fatto sul territorio è palese, lo ha reso un vero serbatoio da cui estrarre tutto il necessario per vivere e attraverso cui gestire e controllare i propri possedimenti.

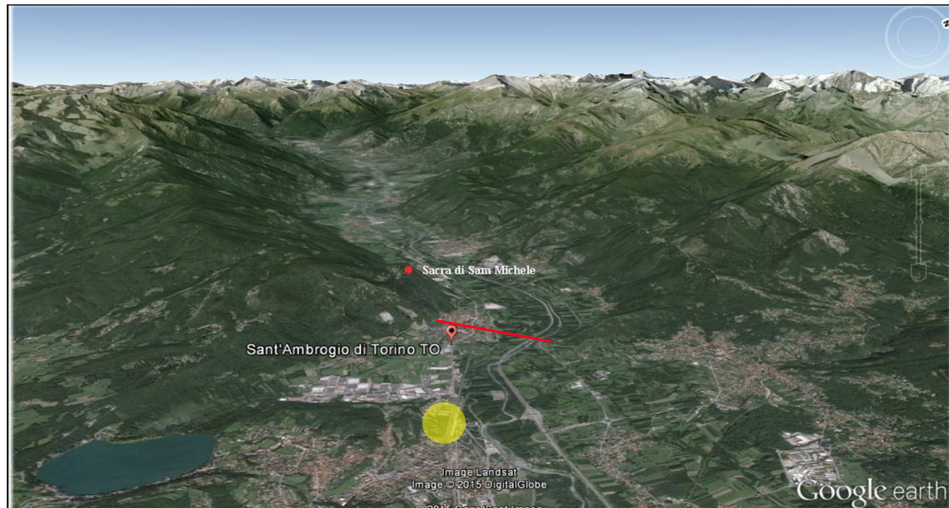
Il borgo subì l'influenza esercitata dall'ordine cluniacense e l'ombra dell'Abbazia ricordava costantemente ai barghigiani da dove deriva il potere e la centralità del borgo in cui vivevano e il motivo della sua esistenza e fortuna. Tutto dipendeva dalle scelte dei monaci e dalla loro amministrazione. Il paesaggio disegnato dai monaci restò inalterato nei secoli e ancora oggi osservandolo esso è riflesso di un passato ricco di storia e cultura, di scelte che hanno portato alla creazione di un luogo precedentemente non occupato.

Forse il borgo era necessario all'Abbazia più di quanto sia ritenuto in passato e i monaci nel medioevo erano meno distaccati dal suo avamposto di quanto si ritiene ora. Il legame tra borgo e abbazia era necessariamente forte e i monaci, meno isolati sulla vetta del Pirchiriano di quanto si pensa, dovevano avere costanti contatti con gli amministratori del borgo.

Il legame tra il borgo e la Sacra andrebbe rinforzato oggi e l'Abbazia dovrebbe tornare a far parte di quel paesaggio culturale che essa stessa creò in passato.

Canali, giardini, mura, corti, palazzi e torri, un mondo disegnato e plasmato per uno scopo: quello di collegare il terreno al celeste, il mondo temporale a quello spirituale, il mondo all'Abbazia.

TAVOLE



1



2



3

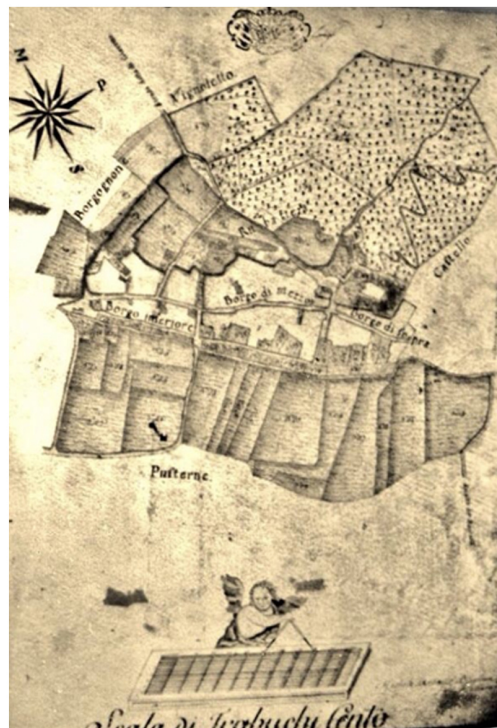


4

Figure: 1: Veduta di Sant'Ambrogio e della Sacra di San Michele; **2:** Parrocchiale e Castello di Sant'Ambrogio inseriti nel contesto urbano; **3- 4:** attuale Via Umberto I, antica via di Francia. Le foto delle figure 2-3 sono state scattate da Fabio Boggia ed esposte in occasione della mostra archeologico "Trame del Passato nel Tessuto del presente" organizzata a Novembre 2014 presso la Torre Comunale.



1



2



3

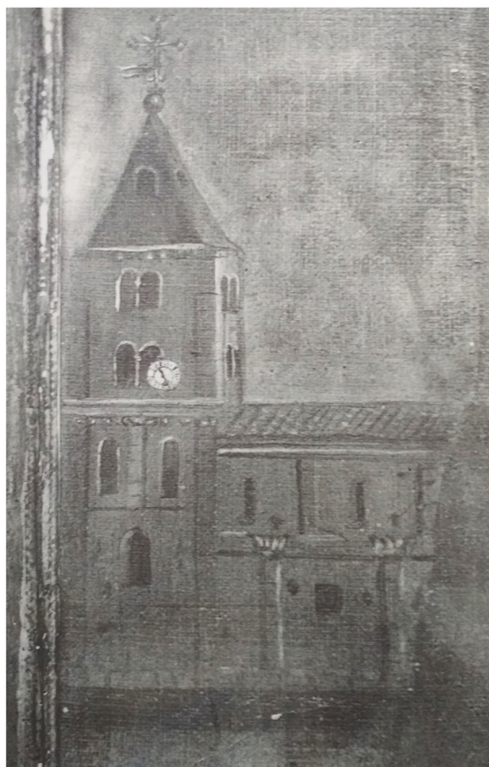


4

Figure: 1-2 Mappa Napoleonica (Catasto, in archivio Comunale); 3-4 veduta del centro storico di Sant' Ambrogio (fonte: goote earth 2017)



1



2



3



4

Figure: 1: pala d'altare e fig.2: particolare in basso a sinistra della pala d'altare del '700 in cui si vede la facciata Nord della Basilica romanica con le cornici, gli archetti pensili, il campanile e la falda del tetto spiovente.
 3: particolare dell'unico frammento di parete appartenete alla basilica con parte della lesena e la cornice. 4: Particolare della Pala d'altare maggiore della Chiesa di S. Giovanni Vincenzo con la rappresentazione della facciata obliqua della Basilica e il campanile.



1



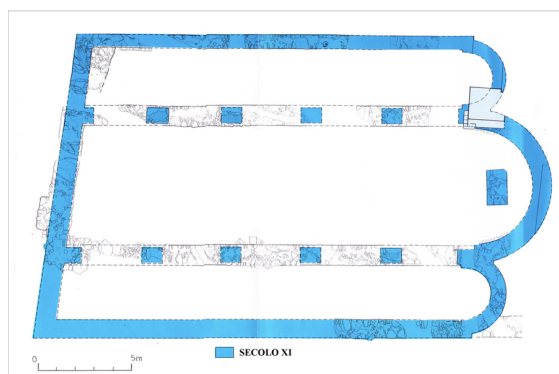
2



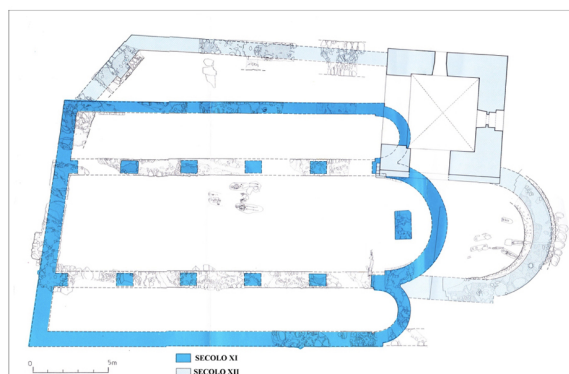
3



4



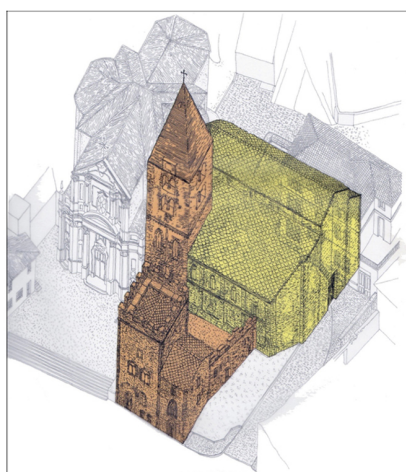
5



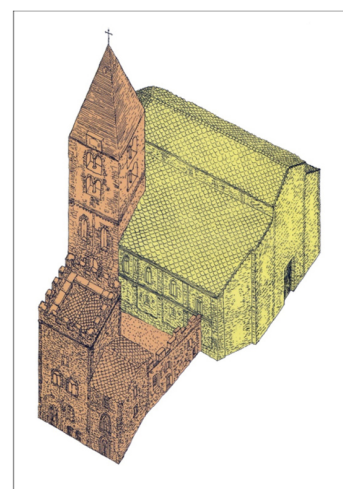
6



7

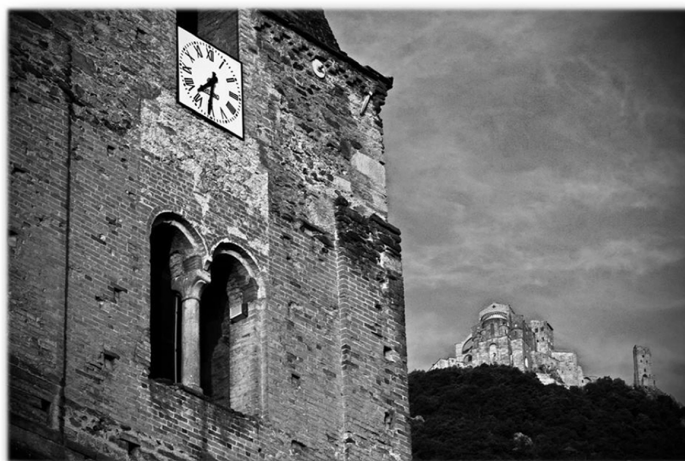


8



9

Figure: 1: Fracciata Nord del Campanile del XII secolo; 2: parete Nord (interno) della basilica romanica con dettaglio (3) di colonna inserita in muratura e (4) di affresco per consecrazione chiesa del XI secolo. 5: pianta della basilica del XI secolo; 6: pianta dell'ampliamento del XII secolo con particolare delle sepolture al di sotto dell'abside (5-6 da Peyrani Baricco 1998, Tav. 3); 7-8-9: disegni ricostruttivi della volumetria della basilica romanica e della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Vincenzo (disegni di A. Blandino da Cifani- Monetti 2000)



1



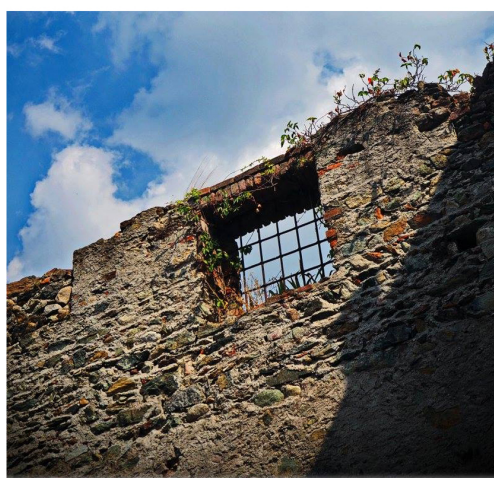
2



3



4

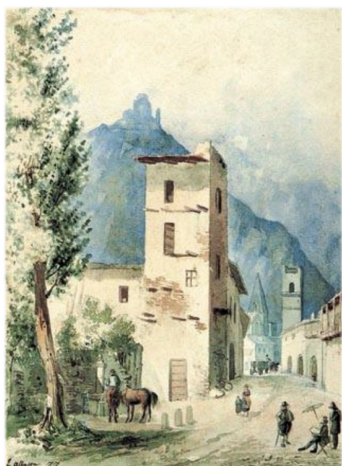


5



6

Figure: 1: veduta della cuspide e dell'Abbazia (Foto: F. Boggia); 2: arcata su campanile lato ovest; porzioni muro di cinta lato ovest con merlatura guelfa (3), torre circolare (4) e sezione muro che si connetteva con antica basilica romanica (5-6). foto 5 di F. Boggia.



1



2



3



4



5



6



7



8



9

Figure: 1: acquerello 1700 (anonimo) con veduta torri e Sacra di S. Michele; 2-3-4: torre della dogana; 5-6: torre del feudo; 7: torre campanaria; 8-9: torre comunale lato nord su via Umberto I.

TAVOLA VII

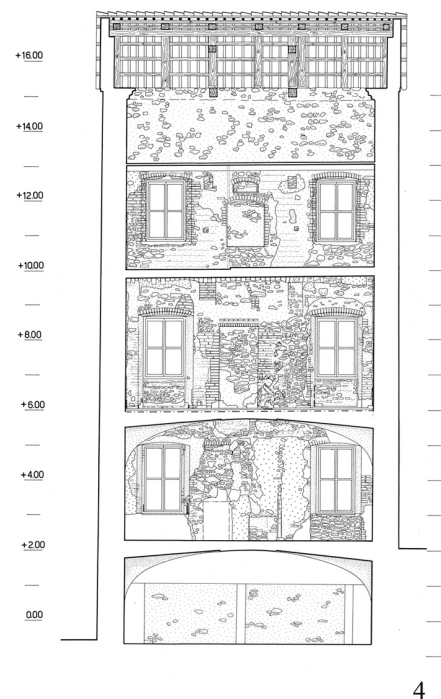
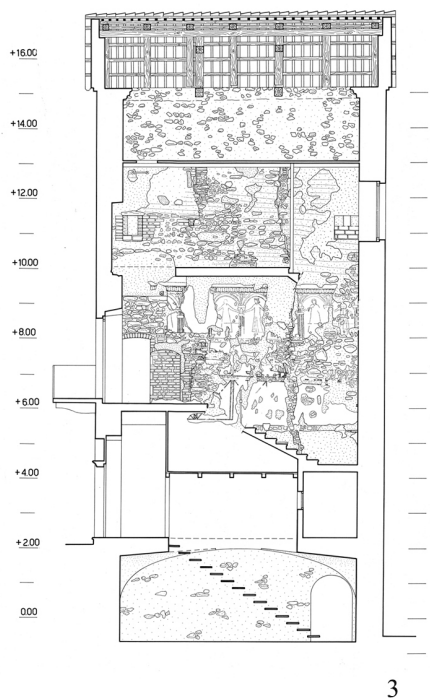
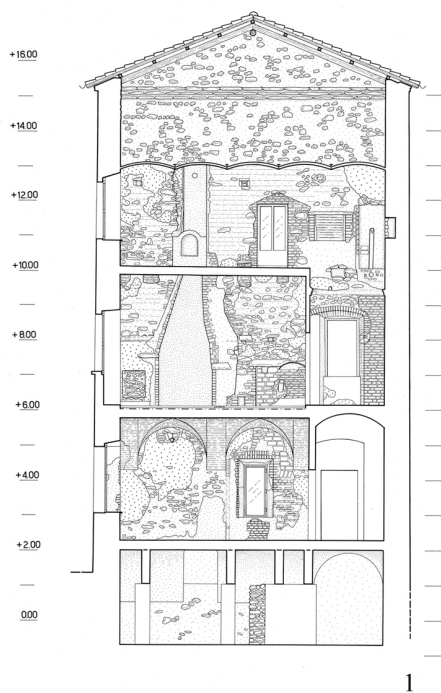


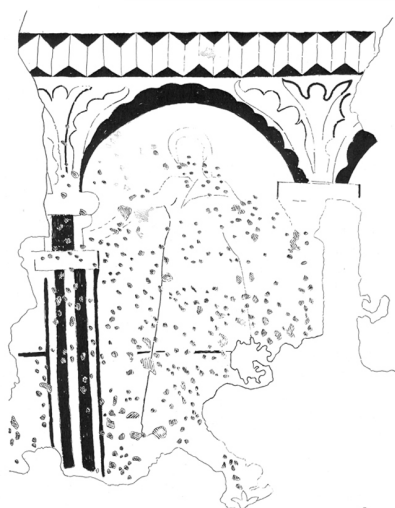
Figure: Prospetti della torre comunale, prospetto Sud (1); Nord (2); Ovest (3); Est (4). I rilievi sono stati realizzati dall'Arch. G. Abrardi in occasione dei lavori di restauro della Torre condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte.



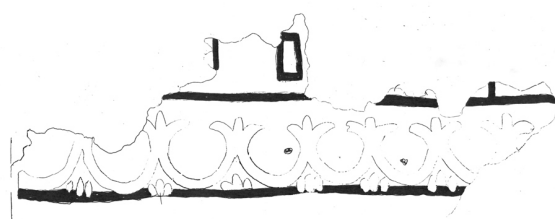
G. Abrardi

0 2.00 m

1



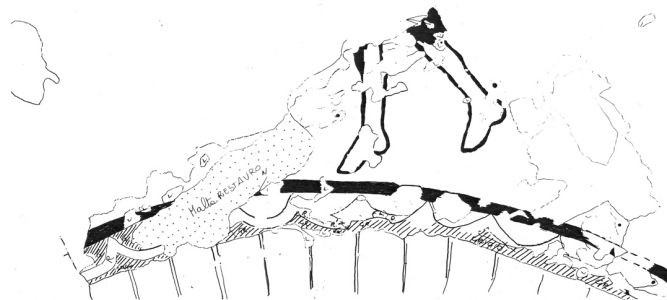
2



3



4



5

Figure: rilievo affresco della parete ovest (1), nord (4-5) e sud (3) della torre comunale. Disegni Arch. Abrardi, G.



1



2



3



4



5



6



7

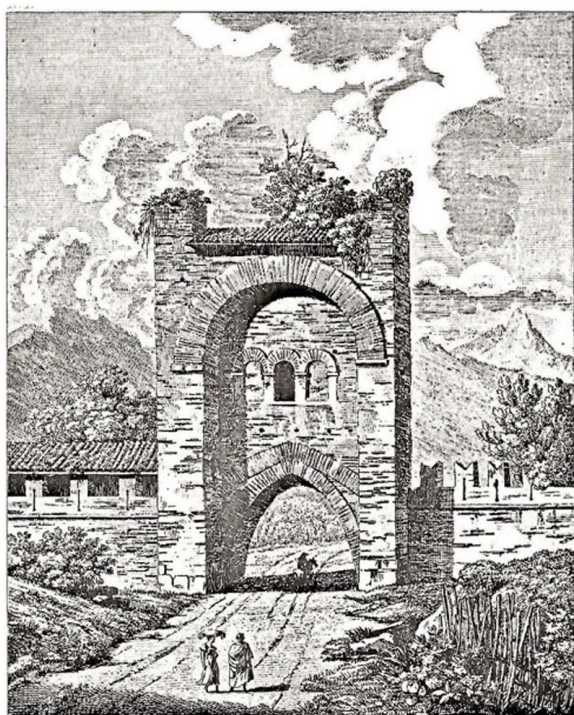
Figure: 1 Dame danzanti (parete ovest); 2: particolare dama con turbante nero o capelli sciolti; 3: teoria di belve feroci; 4-5: lacerti di affresco su parete sud; 6: gambe di calviere (?) parete nord; 7: cavaliere/ guerriero con spada/ pugnale.



1



2

*Porte de S^t Ambroise.*

3



4

Figure: 1: Pala dell'altare Maggiore (Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Vincenzo), Milocco, M. A. *La vergine con il bambino, i Santi Ambrogio e Vincenzo*, seconda metà XVIII secolo; 2: particolare della pala d'altare con dettaglio del borgo di Sant' Ambrogio; 3: Veduta di una porta di Sant' Ambrogio, incisione di De Senannes 1820, da *"Il Piemonte nei secoli, la Valle di Susa e del Sangone"* vol. I (1253-1843); 4: porta est (pittore anonimo da archivio comunale).



1



2



3



4



5



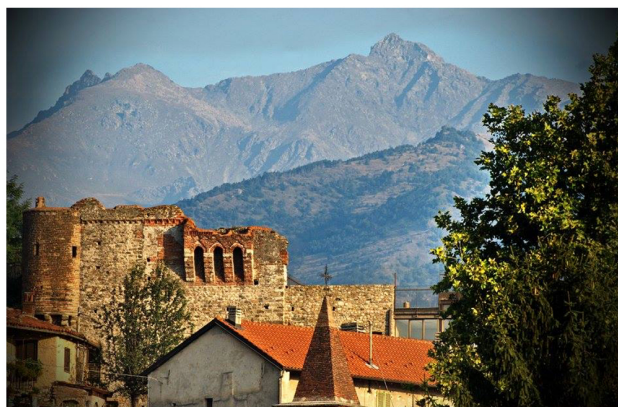
6



7

Figure: 1: leone di pietra ; 2: chimera o sirena; 3: piattabande su mura del castello (lato sud-est); 4: piattabande inserite nella tessitura muraria della torre comunale; 5: piattabande sul bastione di difesa del castello; 6: piattabande sulla torre circolare del circuito murario; 7: piattabande sul coronamento del muro di cinta lato ovest (tratto compreso tra la porta urbica e la parete nord dell'antica basilica romanica).





1



2



3



4



5



6



7

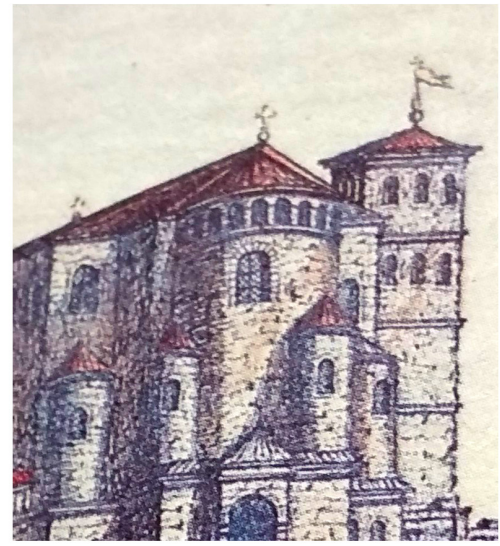


8



9

Figure: 1: Veduta del castello da sud est; 2: Basamento della torre circolare, più antico resto del castello; 3: Bertesca ad angolo; 4: Coditoia su beccatelli in cotto; 5-6: particolare della tessitura muraria con giunti stilati; 7: portale di ingresso nella zona residenziale; 8: accesso alla rocca del castello con arco a sesto acuto; 9: veduta da est dell'ingresso alla rocca.



1

2

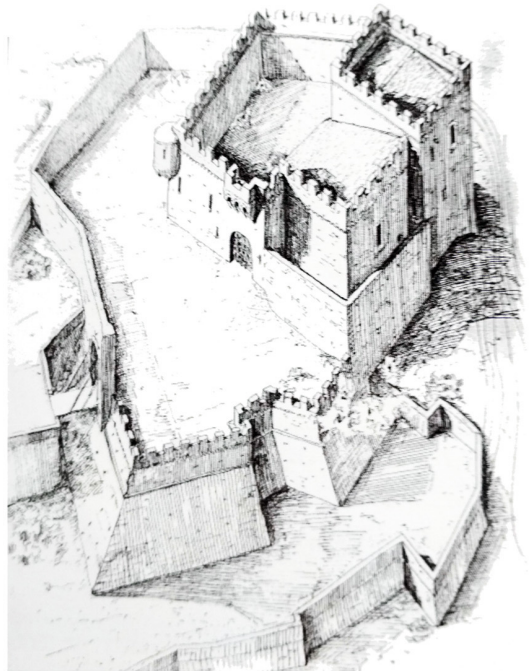


3

4



5



6

Figure:1-2: Incisione pubblicata su *Theatrum Statuum Celestitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682, Pate I, tav. 46;
 3: bertesca ad angolo; 4: mensola all'interno della bertesca; 5: portale in pietra presente all'interno del salone del castello;
 6: ricostruzione del castello (disegno di A. Avanzi, in *Sant'Ambrogio un paese ai piedi della Sacra*, 1999).



12



2



3



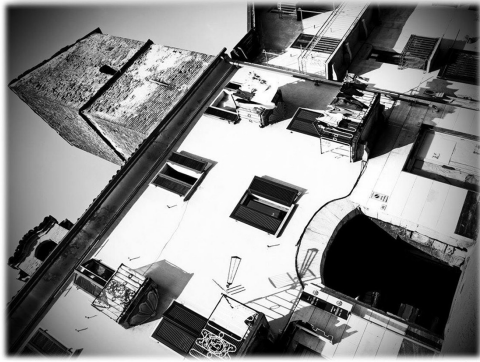
1



11



10



8



7



4



6



9



5

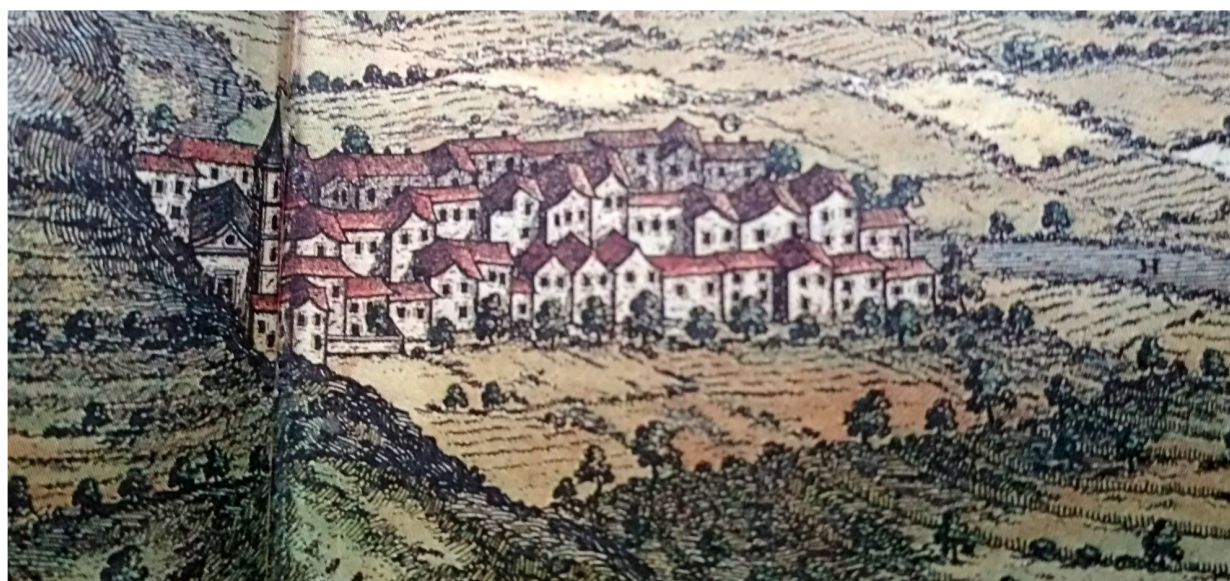
Figure: **1-3**: Bifora con colonna decorata con foglie d'acanto; **4**: limite del corpo di fabbrica del palazzo del feudo all'interno del cortile; **5**: pozzo; **6**: mura con tessitura a spina di pesce; **7**: ingresso al palazzo del feudo; **8**: veduta della torre e ingresso (foto F. Boggia); **9**: veduta dall'interno della bifora; **10-11**: archi e colonna davanti ad ingresso del palazzo; **12**: ipotetico limite su vicolo dei giardini del palazzo.



1



2



3

Figure: 1-3: Incisione di autore anonimo da disegno di Bergonio, G.T. 1670-1671, da Theatrum Sabaudiae Vol I, tav. 46.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11

Figure: **1-7:** archi ed elementi architettonici realizzati in cotto (XIV secolo); **8:** edificio in corte medievale con balconi in legno; **10:** antico ingresso a cellula abitativa su via antiche mura; **11:** travi lignee all'interno di vani costruiti a ridosso delle antiche mura.

Bibliografia

AA.VV.

1999 Sant' Ambrogio un paese all'ombra della Sacra, Ed. Susalibri, 1999, Condove.

ARENA, R. - PIGLIONE, C. - ROMANO, G.

1994 I cantieri della scultura, in ROMANO, G. (a cura di) *Piemonte Romanico*, ed. CRT, Torino, pp. 143- 224.

Avanzi, A.

1999 Il castello, in AA.VV. *Sant' Ambrogio un paese ai piedi della Sacra*, Condove, 1999, pp. 37-43.

BARTOLOMASI, N.

1985 *Val Susa Antica*, Vol. II, Alzani ed., Pinerolo.

BELTRUTTI, G.

1984 *La Sacra di San Michele*, Cuneo, 1984.

BOSCO, M. (a cura di)

1974 Cartario della certosa di Monte Benedetto dal 1189 al 1252, in *Biblioteca Storica Subalpina*, 195, Torino, 1974,; a. 1201, 4 giugno, p. 49, doc. 24; a. 1207: 4 giugno, p. 78, doc. 55; a. 1208: 1 giugno, p. 80, doc. 57; a. 1209: 19 maggio, p. 86, doc. 62; p. 112, doc.86; 1233, p. 192, doc. 158.

BOSMAN, F. - GENTA, E.

1998 Sviluppo insediativo del Burgus Sancti Ambrosii: indagine stratigrafica delle strutture murarie (secoli XI-XIV), in SALVATORI, A. (a cura di) , *Spiritualità cultura e ambiente nelle alpi occidentali*, 1998, Ed. Rosminiane, Stresa, pp. 181-196.

BRAYDA, R.

1885 *Il Medio Evo in Val di Susa*, Torino, 1885, p. 10.

BREZZI, P.

1966 Il contributo dei monasteri piemontesi alla vita dei comuni della regione, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*; *XXXII Congresso storico subalpino* (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 315-320.

CANCIAN, P. - CASIRAGHI, G.

1993 *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSSS, 210)

CASIRAGHI, G.

1987 L'organizzazione ecclesiastica di San Michele della Chiusa nella diocesi di Torino, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXXXV (1987), pp. 121, nota 252.

- 1993 Dal monte Pirchiriano alla cristianità: S. Michele della Chiusa e le sue dipendenze, in CANCIAN, P., CASIRAGHI, G. *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSSS, 210), p. 41-127.
- 1998 Monasteri e comuni nel Piemonte occidentale, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale (Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Abbazia di S. Giacomo di Pontida, 3-6 settembre 1995)*, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 1998 (Italia benedettina, XVI), pp. 21-62.

CASTELNUOVO, E.

- 2009 *Arte delle città, arte delle corti*, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009.

CASTRONOVO, S. - QUAZZA, A. - SEGRE MONTEL, C.

- 1994 La pittura monumentale, in ROMANO, G. (a cura di) *Piemonte Romanico*, ed. CRT, Torino, 1994, pp. 285-352.

CAVALLARI MURAT, A.

- 1988 Strutture architettoniche in breve raggio entro la terra clausina, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino 27-29 Maggio 1985)*, Torino 1988, pp. 380- 381.

CIFANI, A. - MONETTI, F.

- 2000 *I capolavori della Parrocchiale di Sant'Ambrogio*, ed. Susalibri, Bussoleno, 2000.

CLARETTA, G.

- 1870 *Storia diplomatica dell'antica Abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, 1870, p. 225, doc. 1.

COGNASSO, F. (a cura di)

- 1914 Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, 65, Pinerolo 1914, p. 5, doc. 5, a. 1111; p. 57, doc. 68; p. 111, doc. 116; p. 132, doc. 124; p. 156, doc. 150.

CRIVELLO, F.

- 2005 Presentazione, in KITZINGER, E., *Arte Altomedievale*, ed. Piccola Biblioteca Einaudi, 2005 (ristampa), pp.VII-XVII.

DAVISO DI CHARVENSOD, M. C.

- 1961 *I pedaggi nelle Alpi Occidentali nel Medioevo*, D.S.S.S., Torino, 1961,

DONÀ, E.

- 1995 Decano abate di S. Michele della Chiusa, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 93 (1995), p. 676-677, 679-684.

GABOTTO, F. (a cura di)

- 1899 Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, p. 42, doc. 30, a.1098; p. 54, doc. 38, p.91, doc. 70, a. 1213, Pinerolo, 1899.

GABOTTO, F. - BARBERIS, G. B.

1906 Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino (AAT), Pinerolo, 1906, p. 170, doc. CLIX

GADDO, G.

2009 *La Sacra di San Michele in Val di Susa*, ed. Susalibri, Sant' Ambrogio.

GATTO, L.

2000 *Meadia Aetas*, Monduzzi ed. Bologna, 2000.

GIORDA CROSETTA, A.

1999 La via Francigena, in AA.VV. Sant' Ambrogio un paese ai piedi della Sacra, Condove, 1999, pp. 23-27.

MARCHITELLI, L. (a cura di)

1985 Sant' Ambrogio, storia di un paese all'ombra della Sacra, ed. Susalibri, Condove, 1985.

1993 *Sant' Ambrogio, una chiesa una comunità*, Susa 1993, pp. 89-93.

MAVRIDIS, Y.

1998 Intorno alla cava del monte Pirchiriano: la scultura lapidea fra Duecento e Trecento, in SALVATORI, A. (a cura di), *Spiritualità cultura e ambiente nelle alpi occidentali*, 1998, Ed. Rosminiane, Stresa, pp. 137-156.

PATRONE NADA, A. M.

1992 Le strutture del quotidiano al tempo di Adelaide, in AA. VV. *La contessa Adelaide e la società del XI secolo*, Susa 1992.

L. PEJRANI BARICCO

1991 Sant' Ambrogio, Abbazia di San Michele della Chiusa, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, vol. 10 (1991), pp. 207-211.

1998 Lo scavo della chiesa romanica di San Giovanni Vincenzo a Sant' Ambrogio di Torino, in SALVATORI, A. (a cura di), *Spiritualità cultura e ambiente nelle alpi occidentali*, 1998, Ed. Rosminiane, Stresa, pp. 167-180.

ROMANO, G. (a cura di)

1990 *La Sacra di San Michele Storia Arte Restauri*, ed. Seat, Torino, 1990.

1994 *Piemonte Romanico*, ed. CRT, Torino, 1994.

SAUER, C.O.

1925 The Morphology of Landscape, *University of California Publications in Geography*, n. 22, 1925, pp. 19-53.

SEGRE MONTEL, C.

1981 Un ciclo medievale inedito in Val di Susa: gli affreschi della cripta della parrocchiale di Celle, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, LXXIX (1981), pp. 67- 106.

1990 La biblioteca di San Michele della Chiusa, in ROMANO, G. (a cura di) *La Sacra di San Michele Storia Arte Restauri*, ed. Seat, Torino, 1990, pp. 103-120.

1994 La pittura Monumentale, in ROMANO, G. (a cura di) *Piemonte Romanico*, ed. CRT, Torino, pp. 257- 284.

SERGI, G.

- 1981 *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 106-107, 203-204.
- 1983 *San Michele della Chiusa*, Borgone di Susa, 1983.
- 1983 *La Produzione Storiografica di San Michele della Chiusa. Una Cultura tra tensione religiosa e propaganda terrena*, Borgone di Susa, 1983, pp. 115-242.
- 1990 *Abbazia e Sacra, le due storie di San Michele della Chiusa*, in ROMANO, G. (a cura di) *La Sacra di San Michele Storia Arte Restauri*, ed. Seat, Torino, 1990, pp. 19-28.
- 1994 *La Geografia del potere nel Piemonte Romanico*, in ROMANO, G. (a cura di) *Piemonte Romanico*, ed. CRT, Torino, 1994, pp. 13-36.
- 1994 *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, p. VII-XII; 105-120.

SETTIA, A. A.

- 1984 *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli, 1984.

TABACCO, G.

- 1993 *Dalla Noalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia*, ristampato in G. Tabacco *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, p. 66-71

TIBONE, M.L. -CARDINO, L. M.

- 1997 *Susa e le sue Valli*, in *Percorsi d'arte in Piemonte*, vol. 4, ed. Omega, Torino, 1997.

TOSCO, C.

- 1996 *La circolazione dei modelli architettonici nel romanico subalpino: il ruolo della Sacra nei secoli X e XI*, in *La Sacra San Michele simbolo del Piemonte europeo. Atti del quarto congresso sacrense*, 26-27 maggio 1995, Torino 1996, pp. 211-212.

VIGLINO DAVICO, M.

- 1978 *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino, 1978.
- 1992 *L'opera dei magistri misuratori e dei magistri da muro e da bosco nei borghi nuovi e nei ricetti del Piemonte*, in *Storia delle Città*, pp. 45-52.

ATTI ARCHIVI**Archivio Comunale:**

- Fascicolo "Imposte, Tasse e Gabelle: registro per la contribuzione fondiaria, 1836; faldone 27/3.
- Fascicolo "Lavori edilizi e servizi pubblici" Appunti e foto relativi alla risistemazione della strada Reale di Francia con analisi degli indennizzi. Faldone 63/2.
- Catasto: Mappa Napoleonica, 1820.
- Catasto: falcone 34.
- Catasto: mappa catastale 1741 (oggi dispersa) rif. A. Avanzi.

AAT fondo S. Michele della Chiusa:

- 1248, 12 luglio, m. Y5.
- 1256, 19 gennaio, m. DM1
- 1256 21 e 24 gennaio m. DM1.
- 1256, 4 aprile, m. B2.
- 1263, 23 giugno, m. J3
- 1266, 30 giugno, m. D7.
- 1266, 16 dicembre, m. D8.
- 1269, 7 aprile, m. D10.
- 1282, 2 maggio, m. B7.
- 1287, 16 novembre m. M4.
- 1298, 13 settembre 4° coll. provvisoria.
- 1327, 6 giugno, m. B1.
- 1349, 18 febbraio, B40.
- 1345, 12 giugno, m. B40.
- 1379, 11 gennaio, B 16.

ACG:

- pl. 3.
- 1347, 7 dicembre, pergamene, mazzo A30D.

AST:

- 1290, 29 gennaio, sez. I, ACSM mazzo I.
- 1314: conti della castellania di Avigliana art. 1-2, n. 9, anni 1308-1318.
- Catasto Rabbini: 1859, mappa T.n 73

MGH:

- MGH: 28 Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X, 2, ed. Hannover 1975, pp. 50-52
- MGH: 28 Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X, 2, ed. Hannover 1979.
- 1979, doc. 360, p. 208-210, 29 aprile 1162